

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
18	Il Tempo - Cronaca di Roma	05/12/2012	ACCORDO TRA BONDI E I SINDACATI VICINOLO SBLOCCO DEI SOLDI PER L'IDI (D.Di mario)	3
8	Corriere delle Alpi	05/12/2012	DIRIGENTE DEL COMUNE LICENZIATO DAL SINDACO PER LA SPENDING REVIEW	4
2/3	Il Mattino di Padova	05/12/2012	LICENZIATO DAL COMUNE PER LA SPENDING REVIEW	6
45	Bresciaoggi	05/12/2012	COSI' LA SANITA' E SOLO PER RICCHI	10
29	Ciociararia Oggi	05/12/2012	LAVORATORI MOBILITATI (PC)	11
24	Giornale di Sicilia - Ed. Messina	05/12/2012	LA REGIONE NEGA I FONDI ALL'ATO VERSO LO STOP DELLA RACCOLTA	12
	Ittirreno.it (web)	05/12/2012	TAGLI, ORA TOCCA A QUESTURA E PREFETTURA	13
26	La Nazione - Cronaca di Firenze	05/12/2012	CTE, LICENZIATO SINDACALISTA.	15
7	La Nazione - Ed. Massa	05/12/2012	"TAGLI", I DIPENDENTI DI PREFETTURA E QUESTURA STAMANI IN ASSEMBLEA	16
	Rassegna.it (web)	04/12/2012	CHIAROMONTE (FP CGIL): RIORGANIZZAZIONE DELLO STATO COLPISCE I CITTADINI	17
	Roma.Repubblica.it (web)	04/12/2012	IDI, BONDI INCONTRA I SINDACATI SPIRAGLI PER LO SBLOCCO DEGLI STIPENDI	19
Rubrica Enti e autonomie locali				
5	Il Sole 24 Ore	05/12/2012	SCHIARITA SUL TAGLIO DELLE PROVINCE (Eu.b./M.lud.)	20
30	Il Sole 24 Ore	05/12/2012	PER LA NUOVA TASSA RIFIUTI COMUNI SENZA DATI CERTI (G.Debenedetto)	21
31	Italia Oggi	05/12/2012	ENTI, RAGIONIERI SENZA TUTELE (M.Barbero)	22
5	Il Messaggero	05/12/2012	COSTI DELLA POLITICA, SI' ALLA FIDUCIA ORA ESAME LAMPO ALLA CAMERA	24
8	Avvenire	05/12/2012	SI' DEL SENATO, PIU' VICINI I TAGLI ALLE REGIONI (E.Fatigante)	25
Rubrica Pubblica amministrazione				
12	Il Sole 24 Ore	05/12/2012	NUOVA CONCUSSIONE, IN CASSAZIONE LE PRIME PRESCRIZIONI (D.st.)	26
40	Corriere della Sera	05/12/2012	LO STATO E' OBBLIGATO A GIUSTIFICARE UN PRELIEVO FISCALE ECCESSIVO (P.Ostellino)	27
41	Corriere della Sera	05/12/2012	UNA SCELTA MALATA CHE INGRASSA LO STATO (G.Stella)	29
13	Italia Oggi	05/12/2012	DISMISSIONI IMMOBILIARI: ESEMPLARI I CASI DI MILANO E NAPOLI (G.Pelliccioli)	30
30	Italia Oggi	05/12/2012	P.A. CON CONTABILITA' UNICA (F.Cerisano)	32
33	Italia Oggi	05/12/2012	APPALTI, BASTA RIBASSI SELVAGGI (B.Pacelli)	33
8	Avvenire	05/12/2012	VIA PREFETTURE E QUESTURE IN 18 CITTA'	34
12	Avvenire	05/12/2012	"PIU' PROTAGONISMO PER IL VOLONTARIATO" (V.Salinaro)	35
14	Il Secolo Piu' (Il Secolo XIX)	05/12/2012	PARTITO IL FONDO PERSEO PER ENTI LOCALI E SANTA: NON PRESTO, MA BENE (A.Ghiara)	37
Rubrica Sanita' privata				
30	Il Sole 24 Ore	05/12/2012	RISCHIO CHIUSURA PER 250 CLINICHE PER I NUOVI STANDARD OSPEDALIERI (B.Gobbi)	38
21	Corriere della Sera	05/12/2012	TAGLI ALLA SANITA' PER 14 MILIARDI "SONO A RISCHIO 250 OSPEDALI" (M.De bac)	39
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	05/12/2012	"OSPEDALI, NO A SCIOPERI SELVAGGI"	41
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	05/12/2012	OSPEDALI, SCIOPERI E CAOS LO "STOP" DEL GARANTE (F.Di frischia)	42
Rubrica Scenario Sanita'				
2	Il Sole 24 Ore	05/12/2012	FARMACI, RESTA IL PRINCIPIO ATTIVO	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	Rubrica		Scenario Sanita'	
6	Il Sole 24 Ore	05/12/2012	<i>MONTI: LA SANITA' PUBBLICA VA RIPENSATA E RINNOVATA (L.Palmerini)</i>	44
30	Il Sole 24 Ore	05/12/2012	<i>PER I MEDICI DI FAMIGLIA ESCLUSIVA E NIENTE INDENNITA' (P.Del bufalo/M.Perrone)</i>	45
6	Il Messaggero	05/12/2012	<i>SULLA SANITA' PUBBLICA IL RILANCIO DI MONTI: VA RIPENSATA E RINNOVATA (M.sta.)</i>	46
18	Il Messaggero	05/12/2012	<i>IL FUTURO DEL SERVIZIO SANITARIO (E.Garaci)</i>	47
7	Avvenire	05/12/2012	<i>CURE PALLIATIVE, STOP A LEGGE FRIULANA (F.Loziro)</i>	48
1	L'Unita'	05/12/2012	<i>LA VERA RIFORMA DELLA SANITA' (N.Cacace)</i>	49
11	L'Unita'	05/12/2012	<i>MONTI INSISTE: "DA RIPENSARE IL SISTEMA SANITARIO NAZIONALE" (G.Caruso)</i>	50
5	Giorno/Resto/Nazione	05/12/2012	<i>SUGLI OSPEDALI UNA SCURE DA 14 MILIARDI MONTI INSISTE: "SANITA' PUBBLICA DA RIPENSARE"</i>	51

Protesta Sit-in dei lavoratori del San Carlo in Regione. Due infermiere si rasano la testa

Accordo tra Bondi e i sindacati Vicino lo sblocco dei soldi per l'Idi

Stipendi Circa 7 milioni di euro basteranno a pagare una mensilità su 4
Da domani gli ospedali religiosi fermeranno le analisi specialistiche**Daniele Di Mario**
d.dimario@iltempo.it

■ Potrebbe essere a una svolta la vicenda Idi, i cui lavoratori non percepiscono lo stipendio da agosto. Ieri i sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl hanno incontrato il commissario alla sanità del Lazio Enrico Bondi presso la sede del ministero dell'Economia in via XX Settembre. «Bondi, usando molti condizionali, ha detto che è pronto a sbloccare alcune somme per il pagamento degli stipendi di lavoratori del gruppo Idi - riferisce Antonino Gentile dell'Ugl Sanità - Ma si tratta di somme solo parziali e ancora non ci ha dato alcuna certezza, quindi la nostra mobilitazione continua». «Bondi ci ha detto che, se la Camera di

Consiglio del Tribunale fallimentare lo autorizza - spiega Leonida Mazza dell'Fp Cgil -, è pronto a mettere in pagamento rapidamente anche in deroga alle procedure regionali, le somme prodotte dall'Idi San Carlo dal 24 di ottobre in poi». La somma dovrebbe ammontare a 7 milioni, sufficienti a saldare una mensilità. In totale sono 1.800 i dipendenti del gruppo Idi-San Carlo-Villa Paola che non prendono lo stipendio. Sulla gestione dell'Idi è da tempo in corso un'inchiesta giudiziaria per un ammanco di circa 800 milioni di euro. «Bondi, pur dimostrando disponibilità nei confronti dei sindacati, non ha ancora dato certezza su tempi e modalità di pagamento - dice Roberto Chiarchia, responsabile Sani-

800**Milioni**

L'ammanco nelle casse dell'Idi su cui è in corso un'inchiesta

1.800**Lavoratori**

I dipendenti non prendono lo stipendio da quattro mesi

tà Cisl Fp Roma - La Cisl Fp continuerà ad attivare tutte le azioni di protesta e sensibilizzazione necessarie affinché quanto riferito si concretizzi nel più breve tempo possibile per consentire ai lavoratori di poter ritornare a prendere con regolarità lo stipendio. L'incontro è stato l'occasione per ribadire al commissario che lo stato di crisi della sanità del Lazio deve essere affrontato in un tavolo permanente con le parti sociali per evitare tagli lineari».

Soddisfatto il sindaco Alemanno: «Continueremo però a vigilare affinché, nel più breve tempo possibile, vengano rimborsate anche le prestazioni antecedenti il 24 ottobre». Il candidato governatore del centrosinistra Zingaretti invece dice: «Mi candido affinché

una vicenda del genere non si ripeta». Per David Sassoli - candidato alle primarie a sindaco del Pd che ieri ha incontrato i lavoratori che da un mese vivono sul tetto dell'Istituto - «l'allarme non è rientrato. Rivolgo un appello a Bondi affinché si rechi a verificare di persona la situazione in cui versa una struttura che è un polo d'eccellenza». Intanto la protesta dei lavoratori prosegue. Ieri i dipendenti del San Carlo hanno protestato sotto la sede della Regione per chiedere un incontro con Bondi. Due infermiere si sono fatte rasare i capelli in segno di protesta.

Gli ospedali religiosi da domani bloccheranno analisi e prestazioni specialistiche dopo il taglio del 7% del budget 2012.

**Regione Lazio** Il sit-in di protesta dei lavoratori del gruppo Idi-San Carlo sotto la sede della giunta regionale

Dirigente del Comune licenziato dal sindaco per la spending review

A San Martino di Lupari il primo caso in Veneto
Considerato in esubero e «tagliato»: il giudice lo reintegra

di Enrico Ferro

► SAN MARTINO DI LUPARI

Licenziato dal pubblico impiego sulla base di una delibera di giunta che dichiara lo stato di esubero dell'organico all'interno del municipio. Giampaolo Cadorin, 50 anni, di Treviso, impiegato facente funzione di dirigente nel settore Ragioneria del Comune di San Martino di Lupari, il 18 giugno scorso si è ritrovato di fatto senza lavoro. È il primo caso in Veneto, il secondo in Italia. Il sindaco Gerry Boratto e la sua giunta leghista hanno impugnato l'articolo 16 della legge di stabilità (la 183 del 2011) varata dal Governo Monti per regolare le eccedenze di personale nelle amministrazioni pubbliche nell'ambito dei provvedimenti per la spending review. A nemmeno 6 mesi di distanza, dopo l'intervento del funzionario della Cgil, il giudice del lavoro ha condannato il Comune di San Martino di Lupari a reintegrare Cadorin nella posizione precedentemente occupata, oltre ovviamente al paga-

mento delle spese processuali. Il "caso" del Comune leghista dell'Alta padovana apre però un fronte che potrebbe riservare altre spiacevoli sorprese.

Esubero o sotto organico?

San Martino di Lupari, Comune con 13.500 abitanti, può contare in un municipio in cui lavorano 37 dipendenti. Un numero esiguo, preso come spunto dall'assessore regionale della Lega Nord Maurizio Conte (che a San Martino è anche consigliere comunale) per bacchettare il ministro Fornero in una lettera inviata ai giornali: un intervento in cui si faceva leva sul confronto con il Comune siciliano di Corleone dove gli abitanti sono 11.300 e i dipendenti comunali 244. Ma nonostante questo impietoso raffronto il sindaco Boratto e la sua giunta (di cui fa parte anche la presidente del consiglio provinciale di Padova Luisa Serato) il 18 giugno scorso hanno approvato la delibera certificando gli esuberanti: atto che impone l'immediato blocco delle assunzioni nella macchina comunale.

Il "caso" Cadorin

Giampaolo Cadorin, assunto dal Comune di San Martino di Lupari nel 2009, è un funzionario apicale di categoria D3 del contratto degli enti locali, titolare di posizione organizzativa, quindi con funzioni di dirigente. Era responsabile della seconda area economico finanziaria, in altre parole il ragioniere capo del Comune. L'amministrazione in prima battuta ha deciso di estrometterlo dalle sue funzioni assegnandogli al settore Commercio e affidando il suo precedente incarico al segretario comunale.

Al lavoratore poi sono state fatte contestazioni disciplinari di vario genere. Nel momento in cui è stato dichiarato lo stato di esubero Giampaolo Cadorin è stato collocato in mobilità con una indennità pari all'80% dello stipendio base, estromesso dal posto di lavoro con il rischio molto concreto di essere licenziato al termine dei due anni di mobilità.

Interviene la Cgil

A questo punto il funziona-

rio comunale, disperato, ha concluso ogni tipo di rapporto con la sigla sindacale che lo aveva seguito fino a quel momento affidandosi alla **Cgil Funzione pubblica**. Il segretario provinciale Salvatore Livorno nel corso degli incontri in municipio a San Martino di Lupari ha tentato di evidenziare il fatto che 37 dipendenti per 13.500 abitanti costituiscono un organico chiaramente sottodimensionato. La giunta non ha fatto alcuna retromarcia e quindi è scattato il ricorso al giudice del lavoro che con ordinanza d'urgenza (il 30 novembre scorso) ha ordinato al Comune il reintegro del dipendente. Il giudice, tra le altre cose, ha ravvisato che non sono mai stati individuati i criteri adottati per determinare la posizione lavorativa da sopprimere. L'unica argomentazione prodotta è stata il passaggio di mansioni: da Cadorin al segretario comunale. In definitiva l'atto compiuto nei confronti del lavoratore è stato definito dal giudice come "mirato" e in alcun modo oggettivo.

 @enricoferro1





Giampaolo Cadorin, il dirigente del Comune licenziato e fatto riassumere

LA CRISI » POSTO FISSO A RISCHIO ANCHE NEL PUBBLICO IMPIEGO

Licenziato dal Comune per la spending review

A San Martino di Lupari il primo caso in Veneto e secondo in Italia
Dirigente considerato in esubero e "tagliato". Ma il giudice lo reintegra

di Enrico Ferro

► SAN MARTINO DI LUPARI

Licenziato dal pubblico impiego sulla base di una delibera di giunta che dichiara lo stato di esubero dell'organico all'interno del municipio. Giampaolo Cadorin, 50 anni, di Treviso, impiegato facente funzione di dirigente nel settore Ragioneria del Comune di San Martino di Lupari, il 18 giugno scorso si è ritrovato di fatto senza lavoro. È il primo caso in Veneto, il secondo in Italia. Il sindaco Gerry Boratto e la sua giunta leghista hanno impugnato l'articolo 16 della legge di stabilità (la 183 del 2011) varata dal Governo Monti per regolare le eccedenze di personale nelle amministrazioni pubbliche nell'ambito dei provvedimenti per la spending review. A nemmeno 6 mesi di distanza, dopo l'intervento del funzionario della Cgil, il giudice del lavoro ha condannato il Comune di San Martino di Lupari a reintegrare Cadorin nella posizione precedentemente occupata, oltre ovviamente al pa-

gamento delle spese processuali. Il "caso" del Comune leghista dell'Alta padovana apre però un fronte che potrebbe riservare altre spiacevoli sorprese.

Esubero o sotto organico?

San Martino di Lupari, Comune con 13.500 abitanti, può contare in un municipio in cui lavorano 37 dipendenti. Un numero esiguo, preso come spunto dall'assessore regionale della Lega Nord Maurizio Conte (che a San Martino è anche consigliere comunale) per bacchetta il ministro Fornero in una lettera inviata ai giornali: un intervento in cui si faceva leva sul confronto con il Comune siciliano di Corleone dove gli abitanti sono 11.300 e i dipendenti comunali 244. Ma nonostante questo impietoso raffronto il sindaco Boratto e la sua giunta (di cui fa parte anche la presidente del consiglio provinciale di Padova Luisa Serato) il 18 giugno scorso hanno approvato la delibera certificando gli esuberanti: atto che impone l'immediato blocco delle assunzioni nella macchina comunale.

Il "caso" Cadorin

Giampaolo Cadorin, assunto dal Comune di San Martino di Lupari nel 2009, è un funzionario apicale di categoria D3 del contratto degli enti locali, titolare di posizione organizzativa, quindi con funzioni di dirigente. Era responsabile della seconda area economico finanziaria, in altre parole il ragioniere capo del Comune. L'amministrazione in prima battuta ha deciso di estrometterlo dalle sue funzioni assegnandolo al settore Commercio e affidando il suo precedente incarico al segretario comunale. Al lavoratore poi sono state fatte contestazioni disciplinari di vario genere. Nel momento in cui è stato dichiarato lo stato di esubero Giampaolo Cadorin è stato collocato in mobilità con una indennità pari all'80% dello stipendio base, estromesso dal posto di lavoro con il rischio molto concreto di essere licenziato al termine dei due anni di mobilità.

Interviene la Cgil

A questo punto il funzionario comunale, disperato, ha con-

cluso ogni tipo di rapporto con la sigla sindacale che lo aveva seguito fino a quel momento affidandosi alla **Cgil Funzione pubblica**. Il segretario provinciale Salvatore Livorno nel corso degli incontri in municipio a San Martino di Lupari ha tentato di evidenziare il fatto che 37 dipendenti per 13.500 abitanti costituiscono un organico chiaramente sottodimensionato. La giunta non ha fatto alcuna retromarcia e quindi è scattato il ricorso al giudice del lavoro che con ordinanza d'urgenza (il 30 novembre scorso) ha ordinato al Comune il reintegro del dipendente. Il giudice, tra le altre cose, ha ravvisato che non sono mai stati individuati i criteri adottati per determinare la posizione lavorativa da sopprimere. L'unica argomentazione prodotta è stata il passaggio di mansioni: da Cadorin al segretario comunale. In definitiva l'atto compiuto nei confronti del lavoratore è stato definito dal giudice come "mirato" e in alcun modo oggettivo.

 @enricoferro1
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DELIBERA DELLA GIUNTA

Il 18 giugno viene dichiarato lo stato di eccesso dell'organico. Cadorin, a capo della Ragioneria, si ritrova senza un lavoro

LA SENTENZA DEL GIUDICE

Il 30 novembre viene ordinata la riassunzione: l'atto compiuto nei confronti dell'impiegato era "mirato" e non oggettivo

La norma di Monti mobilità, stipendio ridotto all'80%

L'articolo che consente la messa in mobilità del lavoratore pubblico considerato in soprannumero è l'articolo 16 quinto comma della legge di stabilità 2012 così come modificato dalla spending review. Esso comporta la riduzione dello stipendio fino all'80% fino ad arrivare, dopo 2 anni, anche al licenziamento, sempre che il dipendente pubblico abbia trovato un altro impiego. Per la prima volta nel nostro sistema si parla di esubero del personale statale. Stime non ufficiali parlano di circa 24.000 posti in meno con i tagli alla spesa pubblica nel pubblico impiego, tra cui il 20 per cento dei dirigenti e il 10 per cento dei lavoratori pubblici.



Il Comune di S.Martino di Lupari famoso per le strisce pedonali "padane". A destra, Giampaolo Cadorin



«Cacciato perché non sono allineato politicamente»

E la Cgil: i sindaci non trattino il municipio come casa loro
In provincia di Padova non ci sono Comuni in sovraorganico

► PADOVA

«Questo caso deve servire da esempio per tutti i sindaci che vivono il municipio come se fosse casa loro e che interpretano la legge a loro uso e consumo. A San Martino di Lupari è stato cagionato un grave danno al dipendente innanzitutto ma anche agli uffici che a causa di quella delibera sarebbero stati costretti a lavorare sotto organico e infine anche ai cittadini su cui ora ricadranno le spese processuali che l'ente deve pagare». Salvatore Livorno, segretario provinciale della **Cgil Funzione pubblica**, è un fiume in piena perché si rende conto perfettamente dei "poteri" che il decreto modificato dal Governo Monti mette nelle mani delle amministrazioni comunali.

«Non ci aspettiamo un rientro agevole per Giampaolo Cadorin che lunedì prossimo riprenderà servizio» continua Livorno, «noi saremo al suo fianco poiché la sua vicenda è emblematica. Dimostra che non è possibile intendere la "cosa pubblica" come un affare privato e che esistono regole a cui tutti devono soggiacere, anche una politica sorda ed arrogante e che, per fortuna, c'è ancora una magistratura illuminata in grado di ripristinare diritti macroscopicamente violati». Livorno teme che casi simili possano verificarsi anche altrove. «Una cosa deve essere ben chiara: in provincia di Padova non esistono municipi in sovraorganico. Anzi, la situazione è l'esatto contrario. Poi vorrei esprimere tutta la mia indignazione per il modo in cui l'organizzazione sindacale che seguiva Cadorin nelle fasi precedenti ha gestito la questione».

Salvatore Livorno ha deciso di usare la testimonianza del funzionario di Ragioneria nel corso degli incontri che si stanno svolgendo in questo periodo sul tema dei licenziamenti nel settore pubblico. «Lunedì mattina quest'uomo tornerà a



Salvatore Livorno, segretario della Cgil funzione pubblica, con Cadorin

“ Lunedì ci sarà il ritorno in ufficio

Il sindacalista Livorno: «Non ci aspettiamo un rientro facile, saremo al suo fianco È un caso emblematico»

lavoro e sono pronto a richiedere l'intervento dei carabinieri se qualcuno ostacolerà il suo rientro».

«Credo di avere un curriculum di tutto rispetto» evidenzia il cinquantenne trevigiano, «ho sempre svolto il mio lavoro in maniera corretta. Ho lavorato come ragioniere capo nel comune di Sospirolo (Belluno), a Casale sul Sile (Treviso), a Gardone val Trompia (Brescia), a Crocetta sul Montello (Treviso) e infine a Villafranca Padovana. A San Martino di Lupari sono stato trattato in modo indecente perché mi hanno sempre considerato una persona "non alli-

“ Dopo quello che è successo è stato creato

il vuoto attorno a me I colleghi per parlarmi erano costretti a nascondersi dietro le porte

neata" politicamente. Dopo quel che è successo è stato creato il vuoto intorno a me. Gli altri colleghi per parlarmi erano costretti a nascondersi dietro le porte. Fin da subito sono stato bollato come un dipendente appartenente a qualche corrente politica avversa, cosa che può anche essere vera ma che io non ho mai ostentato: un conto sono le idee, un altro è il lavoro. E io sono convinto di non aver mai mischiato le due cose. Vorrei ricordare anche che la mia è una famiglia monoreddito: finire in mobilità con l'80 per cento dello stipendio non è bello». (e.f.e.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ GERRY BORATTO, DELLA LEGA NORD



Il sindaco: no comment, c'è la privacy

SAN MARTINO DI LUPARI. «Sono appena rientrato dopo una settimana di assenza dal municipio e non ne so nulla. In ogni caso non ho niente da dire. Sono oltretutto questioni personali che esulano dal mio ruolo. Vorrei ricordare anche che c'è la riservatezza». Gerry Boratto, leghista doc, sindaco di San Martino di Lupari dal 2009, pupillo dell'assessore regionale Maurizio Conte, non vuole

commentare in alcun modo la vicenda che riguarda il suo dipendente comunale. Il primo cittadino balzato all'onore delle cronache per aver dipinto strisce pedonali e rotonde con il colore verde della Lega Nord, contattato ieri a metà pomeriggio, ha ribadito a più riprese di non volersi esprimere in merito, affermando di non essere neppure a conoscenza della sentenza del tribunale del lavoro.



LA PROTESTA/2

Così la sanità è solo per ricchi

Egregio direttore, mi conceda di utilizzare la sua rubrica per fare alcune considerazioni in merito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sui costi della Sanità pubblica nel nostro Paese.

Premesso che il sistema sanitario italiano è riconosciuto come uno dei migliori al mondo, e non quello a più alto costo rispetto agli altri Paesi europei e che la salute è un diritto sancito dalla nostra Costituzione per tutti i cittadini abbienti e non, la **Fp Cgil** di Brescia da anni denuncia che a partire dal Governo Berlusconi a quello Monti, vi è un tentativo, neppure tanto velato, di ridurre al minimo le prestazioni sanitarie pubbliche per passarle al privato, siano esse cliniche o assicurazioni.

Oggi in piena crisi economica il Governo Monti anche per quanto riguarda la sanità non ha fatto altro che effettuare tagli lineari senza nessun confronto con le parti sociali ed il mondo del lavoro. Si vedano i tagli dei posti letto, dei presidi ospedalieri ed il mancato turn-over del personale dipendente. Questo non porterà altro che un servizio di minore qualità per l'utenza e disagi estremi per i lavoratori, con carichi di lavoro alti, spesso impossibilità di usufruire del sacrosanto diritto alle ferie come pure del riposo tra un turno e l'altro (diritto sancito dalla Legge oltre che dal contratto collettivo del lavoro) con grave pregiudizio per la sicurezza sia del paziente che del lavoratore.

Nel suo discorso, da Palermo, Monti adombra un default per il servizio sanitario a meno che non intervengano altri finanziamenti. Ma a quali finanziamenti si riferisce? A quelli privati? Il che significa che avremo per forza di cose una sanità per i ricchi ed una per i poveri? E' chiaro che in un contesto simile i ricchi potranno comprarsi anche la salute ed i poveri come si suol dire dovranno accontentarsi di quello che passa il convento. E' a questo che serve il Gover-

no Tecnico? A fare quello che i politici non fanno per paura di perdere il consenso dei cittadini?

Quanto sopra non vuole dire che va tutto bene e che non bisogna tagliare là dove ci sono sprechi, e ve ne sono! Bisogna usare un bisturi, per rimanere in tema di sanità, ma nelle mani di un buon chirurgo che sa intervenire là dove serve senza danneggiare le altre parti del corpo.

Bisognerebbe cominciare a parlare di organizzazione del lavoro, di appropriatezza di assistenza, di medicina del territorio e di prevenzione. Non già sbandierare aperture di ambulatori di medici di base e specialisti per 24 ore e poi non ren-

derli obbligatori lasciando il tutto al libero arbitrio o all'apertura di studi privati. Si consideri che in Regione Lombardia questa modalità esiste già, ma mai messa in pratica in modo efficace.

Bisognerebbe che i medici di medicina primaria fossero messi in condizione di lavorare al meglio ed in rete, per evitare che le sale dei pronto soccorso si riempiano di pazienti che potrebbero essere curati altrove, costretti ad andare in ospedale in quanto ad una certa ora non sanno a chi rivolgersi, piuttosto che inventarsi l'ambulatorio dei codici bianchi per prestazioni non urgenti e di conseguenza far pagare un ticket.

Come fanno, sia Monti che il ministro Balduzzi, a dire che non è messo in discussione il servizio pubblico e che le prestazioni necessarie saranno garantite quando ad un taglio di circa otto miliardi di euro messo in atto dal governo Berlusconi se ne aggiungono con il decreto «spending review» altri quattro, quando sono gli stessi Governatori delle Regioni, a partire dalla Lombardia, a dire che con gli ulteriori tagli del Governo Monti non saranno più in grado di mantenere gli stessi servizi, e la Lombardia di sprechi e mazzette varie ne ha visto a iosa, si veda il San Raffaele e la Fondazione Maurgeri.

Che dire poi dei vari Enti Locali i quali dichiarano che nel proprio territorio non saranno più in grado di garantire

un servizio socio sanitario, per

anziani, disabili e bambini, degnò di questo nome?

A noi della Cgil il concetto di Monti, al di là delle precisazioni postume alla conferenza di Palermo, sembra molto chiaro e lo combatteremo insieme con i lavoratori e le lavoratrici nonché i cittadini tutti. Non accetteremo che dopo lo sfacelo del sistema previdenziale, per cui è obbligatorio munirsi di una pensione integrativa se una volta in quiescenza non si vuole morire di fame, così anche per la salute bisogna munirsi di una sanità integrativa. Chiaramente a pagamento.

Ed allora come si può parlare di sanità pubblica di qualità quando si tagliano posti letto e presidi ospedalieri senza potenziare il territorio, quando agli operatori della sanità e della pubblica amministrazione in generale (sono coloro che garantiscono i servizi per i cittadini) si nega per legge, ad oggi per quattro anni, il rinnovo contrattuale, si indebolisce il servizio in assenza di assunzioni per turn-over ed ai precari non viene rinnovato il contratto di lavoro? E' chiaro che così si condannano i meno abbienti e se si aggiunge che spesso il pagamento del ticket rende addirittura una prestazione pubblica più costosa che non rivolgersi ai privati, il gioco è fatto.

Il servizio sanitario si regala ai privati ed alle assicurazioni. Bisogna invece riaffermare con forza il sistema universalistico dei servizi pubblici e, come recita la nostra Costituzione, garantire a tutti i cittadini il diritto alla salute. Salute intesa come bene comune da tutelare, e non già sistema per arricchirsi e far arricchire.

La **Fp Cgil** e la Cgil in generale si batterà sempre e con forza affinché questi diritti non siano calpestati.

La **Fp Cgil** e la Cgil in generale si batterà sempre e con forza affinché questi diritti non siano calpestati.

Gianni Amarante
FP CGIL BRESCIA



Striscioni all'ingresso della casa di cura di via Di Biasio: preoccupazione delle maestranze

Lavoratori mobilitati

Presidio sempre attivo nonostante il freddo alla clinica San Raffaele

Tra entusiasmo e rassegnazione. Il giorno dopo la protesta che ha invaso le strade principali della città martire, i lavoratori del San Raffaele oscillano tra due estremi: la speranza che la Regione sblocchi i pagamenti per la spesa corrente e la preoccupazione che tra tre giorni la clinica chiuda i battenti. Il presidio animato da striscioni e slogan allestito all'ingresso della casa di cura in via Di Biasio non è mai rimasto un simbolo vuoto ma il centro nevralgico della protesta dei dipendenti e dei pazienti della struttura ospedaliera. Nemmeno il freddo e la pioggia hanno allontanato i manifestanti che sono rimasti al loro posto per coinvolgere la città, sensibilizzare l'opinione pubblica al caso che riguarda da vicino non solo 466 famiglie che rischiano di restare senza stipendio ma tutti i cittadini-pazienti che rischiano il diritto alla salute. Ma la giornata di ieri è stata anche contrassegnata dal tanto atteso incontro tra la delegazione cassinata e il commissario alla sanità Bondi. E le sorprese non sono mancate, sorprese amare. Infatti, ieri mattina è arrivata una comunicazione alle segreterie regionali e provinciali delle sigle sindacali che informava che i rappresentanti dei lavora-

**Il presidio dei lavoratori all'ingresso della clinica San Raffaele**

tori non sarebbero stati ben accetti alla riunione. Anzi, la riunione è diventata privata e avrebbe ammesso soltanto la presenza dei sindaci e non dei sindacalisti. Per questo al San Raffaele di Cassino è stata organizzata in tutta fretta un'assemblea dei lavoratori durante la quale è stata affrontata la novità manifestata dal commissario straordinario Enrico Bondi. Al termine dell'incontro si è deciso di proseguire il sit-in e di riag-

giornare l'assemblea a questa mattina alle 8 per conoscere l'esito della riunione tra il sindaco Petrarcone e il commissario previsto per questa sera dopo le 19. Ma il clima in clinica è tesissimo. Antonio Sessa, segretario provinciale della **CGIL Funzione pubblica** ha affermato: «Abbiamo deciso di riaggiornarci a questa mattina per decidere cosa fare anche alla luce delle comunicazioni che ci aspettiamo da parte del sindaco

Petrarcone che ha avuto la possibilità di partecipare all'incontro con il commissario Bondi. Il fatto che i sindacati siano stati esclusi da questa riunione è per noi un fatto gravissimo che ci ha lasciato indignati. Inoltre è il segnale che le promesse non hanno futuro. Infatti ci era stato garantito durante il sit-in ai piedi della Regione Lazio che anche i rappresentanti dei lavoratori sarebbero stati ricevuti, invece i dipendenti non sono

stati tenuti in nessun conto e soltanto i sindaci potranno essere ricevuti. Questo non è un atteggiamento costruttivo che ci indigna. Non possiamo fare altro che confidare nella riunione». Alle 20.30 di ieri sera il sindaco Petrarcone ha lasciato il tavolo al quale hanno partecipato anche i primi cittadini di Viterbo e Montecompati. Mentre le vertenze relative a queste ultime due strutture possono ritenersi risolte, almeno secondo quanto riferito, la situazione di Cassino appare molto più complessa. Enrico Balsamo, rappresentante della UIL Sanità, ha affermato: «Ho deciso di venire a Roma anche se all'incontro non erano ammesse le sigle sociali per conoscere direttamente l'esito della riunione. Il sindaco Petrarcone è apparso cauto sulla possibilità di risolvere la questione del San Raffaele di Cassino. Ma il commissario Bondi ha garantito che domani invierà un avvocato presso l'Asl di Frosinone per tentare di chiarire le spettanze». Questa mattina alle 8.30 il sindaco Petrarcone sarà presso la clinica per incontrare i lavoratori e dare ulteriori dettagli sull'incontro con il commissario.

pc

EMERGENZA RIFIUTI. A fumo il vertice con sindaci e amministratori, i soldi arriveranno ma nel 2013

La Regione nega i fondi all'Ato Verso lo stop della raccolta

I lavoratori confermano lo stato di agitazione e annunciano: lo sciopero che avrebbe dovuto svolgersi ieri è stato spostato al 13.

Cinzia Scaglione

●●● Nessun finanziamento da parte della Regione prima di Natale. L'unica possibilità di anticipare somme all'Ato Me I è a carico dei comuni. Spetta adesso all'assemblea dei sindaci, fissata per venerdì prossimo, nell'aula consiliare del nostro comune, decidere il da farsi. Ieri pomeriggio, i rappresentanti della società d'ambito, affiancati da una rappresentanza di sindaci, sono tornati a Palermo per avere chiarimenti dal direttore generale del Dipartimento Acque e rifiuti Marco Lupo in merito alla nuova circolare che dovrebbe dare il via libera all'anticipazione di fondi a favore dei comuni. "Il finanziamento della Regione dovrà essere restituito dai comune nell'arco di vent'anni, ma non potrà essere erogato entro dicembre - spiega il vice sindaco Calogero Pedalà - ai comuni è stato proposto di fare delle anticipazioni, con deliberazioni di consiglio comunale, in base agli incassi delle bollette rifiuti per singolo comune, e poi recuperare questi soldi dall'Ato. Stiamo stu-



Una recente manifestazione dei lavoratori dei servizi ecologici

diando come recuperare le somme con un sistema bancario che ci garantisca. Venerdì, in sede di assemblea, cercheremo di capire come dare una boccata d'ossigeno al gestore prima di Natale".

Intanto, lo sciopero dei lavoratori, inizialmente programmato per ieri, è stato spostato a giorno 13. Cgil, Cisl e Uil, di concerto con i RSA, han-

no chiesto l'attivazione della procedura di conciliazione relativamente alla vertenza in corso presso le aziende Multiplast Srl, Consorzio Fasteco e ditta Giuseppe Lo Vano. "Le ditte gestori del servizio per conto dell'Ato Me I, a tutt'oggi, non hanno ottemperato agli obblighi contrattuali ed in particolare al pagamento delle retribuzioni dei mesi

di luglio, agosto, settembre, ottobre e novembre di prossima scadenza, nonché all'applicazione integrale del CCNL", sottolineano Pino (FP Cgil), Testa (Fit Cisl) e Musca (Uil-Trasporti). Al momento, nei comuni che hanno già anticipato somme all'Ato (5 euro per abitante), il servizio di raccolta verrà regolarmente svolto, mentre negli altri comuni verranno espletati solo i servizi essenziali (scuole, ospedali, associazioni).

Si preannunciano proteste anche in vista della costituzione delle Srr, le società che subentreranno agli Ato. Per oggi, alle 15, al castello, il presidente della provincia Nanni Ricevuto ha convocato l'assemblea costitutiva della nuova società consortile di cui dovrebbero far parte 54 comuni (da Patti a Tusa, compreso l'entroterra). Sette sindaci (Capo d'Orlando, Brolo, Capri Leone, Ficarra, Torrenova, Mirto e Santo Stefano di Camastra) hanno sottoscritto una lettera inviata al presidente della Regione ed al presidente della Provincia per annunciare che non parteciperanno all'assemblea, ritenendo illegittimo l'iter seguito. E ne chiedono la sospensione invocando l'intervento del presidente della Regione. Oggi si dovrebbe procedere all'elezione del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori. (*Cisc*)



Sei in: il Tirreno Lucca Cronaca Tagli, ora tocca a questura e prefettura

CONDIVIDI +

Tagli, ora tocca a questura e prefettura

Col riordino delle province, gli enti distaccati dello Stato avranno sede solo nei capoluoghi. Ridimensionati gli organici

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di **LUCCA**

di *Barbara Antoni*



LUCCA. A rischio tagli tutto il comparto della pubblica sicurezza, la permanenza a Lucca di questura e prefettura, così come gli organici di polizia, carabinieri e vigili del fuoco.

Tutto nasce dalla regolamento sulla riorganizzazione delle forze di polizia, secondo la quale prefetture e questure, nelle città che perderanno l'identità di capoluogo a seguito del riordino delle province, saranno trasformate in presidi territoriali, con una geografia di uomini e competenze completamente rivoluzionata: gli uffici territoriali del governo nelle città che saranno capoluogo che avranno il controllo di tutti gli uffici dello Stato, fatta eccezione per quelli riconducibili ai ministeri di Giustizia, Difesa ed Economia.

Il motivo di un piano di questa entità è sempre riconducibile all'indirizzo del risparmio sulla spesa pubblica. In Italia, i tagli previsti sono settanta e - se andrà in porto l'ipotesi della provincia dell'area vasta costiera toscana, in cui sarà inglobata anche

l'attuale provincia di Lucca - il capoluogo - la città di Lucca - potrà essere uno fra quelli interessati dalle riduzioni di prefetture e questure.

Anche a livello locale, l'agitazione dei sindacati è già forte.

«È stata proposta - spiega la segretaria della **funzione pubblica Cgil** Giovanna Lozopone - la creazione degli Utg, che avranno sede solo nel capoluogo di provincia e gestiranno la logistica di strumenti e personale di tutte le funzioni statali. Li gestirà una figura di super prefetto». Ma, sottolinea la segretaria della **funzione pubblica Cgil**, «al momento nel regolamento non si parla della creazione di uffici distaccati. Mancando le strutture che dovevano fare da tramite, chi svolgerà in questo caso la funzione del coordinamento? Il regolamento è già scritto. La Cgil ha già denunciato, anche a livello nazionale il caos che verrà a crearsi se questa proposta verrà attuata».

Uno scenario tutt'altro che confortante è quello che disegna anche Indro Marchi, segretario regionale del sindacato di polizia Uilps. «Se la questura di Lucca diventerà un presidio di polizia, questo creerà problemi di organici, i numeri saranno inevitabilmente ridimensionati. E se verrà meno la figura del questore, le autorità di pubblica sicurezza e di ordine pubblico sui singoli territori saranno i sindacati».

Marchi evidenzia come adesso «il questore dispone di tutte le forze di polizia in ambito provinciale, dai carabinieri alla finanza, ai forestali. Ed è lui che dispone le "aliquote", vale a dire le quantità di persone da ciascuno di questi corpi in occasione di ogni evento e occasione. Chi potrà svolgere questo ruolo in sua assenza? La proposta così com'è si preoccupa solo di tagliare, ma non si capiscono né il progetto né la finalità. Non si capisce che la sicurezza non è un costo. Tutti i sindacati di polizia hanno già dichiarato che ci sarà una forte mobilitazione qualora il piano andasse in porto».

Preferisce aspettare l'iter della legge il questore di Lucca Claudio Cracovia. «La situazione è molto fluida - dice -. Bisogna vedere in primo luogo che cosa succede alla provincia di Lucca, se confluirà nella provincia di area vasta costiera o se prevarrà l'ipotesi dell'accorpamento con Massa. Ad oggi non si parla né di numeri né di presidi. Vediamo cosa decide il consiglio dei ministri».

Chiude il cerchio Stefano Baccelli, presidente della Provincia.

«Da quando esiste l'Italia, le strutture periferiche dello stato sono state coordinate dalle Province -afferma -. Capisco che in previsione del ridimensionamento degli enti territoriali ci sia disorientamento e confusione. Ma

Persone

Alessandro Tambellini	Andrea Maruccci Stefano Baccelli
Matteo Renzi	Patrizio Andreuccetti
Giuseppe Pellegrini Masini	Enrico Rossi Maurizio Marchetti
Alberto Baccini	Italo Castellani
Nicola Giannecchini	Lorenzo Fruzzetti

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ **Rubano in casa del presidente del consiglio di Altopascio**
- ▶ **Armato di pistola rapina una sala giochi ad Altopascio**
- ▶ **Maltempo, Lucca sott'acqua per la pioggia. Stazione allagata e treni bloccati**
- ▶ **Bilanci truccati all'Asl 2? «No, i conti sono in regola»**
- ▶ **Debiti nascosti all'Asl? «No, bilanci in regola»**

→ VEDI TUTTI

 IMMOBILI	 VIAGGI	 MOTORI
 LAVORO	 SERVIZI	 BACHECA
PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO SUBITO!		

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

è quello che vado dicendo da mesi: la battaglia per la provincia Lucca Massa Carrara è anche una battaglia per mantenere la prefettura». E il governo, sostiene Baccelli, «vuole risparmiare proprio sulle figure a capo degli enti territoriali. Se si realizzerà davvero l'area vasta ci saranno solo una prefettura e una questura: di quattro se ne farà una sola».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

04 dicembre 2012

Cosa vuoi cercare?

Lucca

Vicino a

CERCA

NAVIGA PER CATEGORIA:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

Annunci

CASE MOTORI LAVORO ENTI

Vendita Affitto Casa Vacanza

Regione Provincia

Abruzzo

CERCA

Toscana, Livorno, Collesalveti

Collesalveti (LI) 65 mq Ottimo n. bagni 1 0 piano cucina: A vista Posto auto In posizione centralissima recente costruzione appartamento in ottime condizioni composto da ingresso sul soggiorno / pranzo con.



Auto Moto

Modello Regione

Abruzzo

CERCA

→ PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

Toscana, Firenze Mercedes Benz C

220 CDI CLASSIC SPORT EDITION Usato anno 2006 Station Wagon 132000 km IVA ESPOSTA (prezzo lordo IVA) Causa cessazione attività Associazione Professionale con sede a Firenze cede la vettura in.



Regione Area funzionale

Abruzzo

Scegli area

CERCA

Nessun risultato

Scegli una regione

Abruzzo

CERCA

Tipologia: **Vendite immobiliari**

Località: Toscana, Livorno, Collesalveti
Beni in vendita: Appartamenti - bene immobiliare: Collesalveti (LI) 65 mq Ottimo n. bagni 1 0 piano cucina: A vista Posto auto In posizione centralissima recente costruzione appartamento in ottime condizioni composto da ingresso sul soggiorno / pranzo con.

Leggi i dettagli

PROMOZIONI

Tutte



RIGNANO SCOPPIA LA POLEMICA ALLA CGIL Cte, licenziato sindacalista

LICENZIATO un rappresentante sindacale dipendente del Centro Terapie Educative (Cte) di Rignano sull'Arno, lo ha reso noto la **Fp Cgil** di Firenze che definisce l'episodio "riprovevole e ne evidenzia lo scopo intimidatorio e strumentale". "Si tratta di un rappresentante sindacale - dice la Cgil - colpevole solo di avere svolto il proprio ruolo di educatore professionale con estrema responsabilità e senza recare danno alcuno né materiale, né morale. Tale episodio sarebbe solo l'ultimo di tanti tentativi dell'azienda di ostacolare l'attività sindacale all'interno della propria struttura, e un chiaro segnale per i lavoratori di non po-



ter accedere alla tutela dei propri diritti. Infatti da tempo avevamo cercato di confrontarci con la Direzione su problematiche aziendali di propria pertinenza, richieste che sono state ripetutamente evitate". L'episodio ha avuto vasta eco anche in Provincia, dove i consiglieri del Prc Andrea Calò e Lorenzo Verdi hanno presentato una 'domanda d'attualità' con la quale chiedono "la revoca immediata del provvedimento, l'instaurazione di corrette relazioni sindacali e la riassunzione del lavoratore, e un impegno della Provincia e del Comune di Rignano a monitorare la struttura".

Paolo Fabiani





PROVINCE RIORDINO

“Tagli”, i dipendenti di prefettura e questura stamani in assemblea

— MASSA CARRARA —

I LAVORATORI della prefettura e della questura, insieme alle organizzazioni sindacali provinciali Cgil, Cisl e Uil si riuniranno oggi, dalle 12 alle 14, in assemblea nella sala della Resistenza della Provincia, preoccupati del destino della prefettura e della questura sul territorio, alla luce del decreto di riordino delle province e sull'istituzione dei presidi di governo e di sicurezza. Parteciperanno: Fabrizio Spinetti, coordinatore Nazionale Fp-Cgil Ministero dell'Interno; Anna Rita Scarola, segretario provinciale delle Funzioni Centrali Fp-Cgil Massa Carrara; Pierluigi Trivelli, segretario generale Cisl-Fp Massa Carrara; Carlo Spadoni, segretario provinciale Uil-Pa Massa Carrara.



Rubriche

-  [Ultime notizie](#)
-  [Agenda della settimana](#)
-  [Analisi e opinioni](#)
-  [Scalo internazionale](#)
-  [Partecipa](#)
-  [Libri](#)

Blog



SPECIALE MULTIMEDIA

Mobilità:
ripartire
dalla **FORMAZIONE**

 **INFORMA**

Multimedia

- [video](#)
- [foto](#)
- [audio](#)

Speciali

- [La riforma del lavoro](#)
- [In piazza per costruire il futuro](#)
- [Rifugiati, Italia sotto accusa](#)
- [Scuola, valutare tutto](#)
- [Crisi e democrazia](#)
- [150 anni d'Italia](#)
- [L'ora del giornalismo partecipativo](#)

[Tutti gli speciali](#)

Chiaromonte (Fp Cgil): riorganizzazione dello Stato colpisce i cittadini

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 0

[PDF](#) [a](#) [a](#) [a](#)

“Lo schema di Dpr che è stato predisposto dal ministero dell’Interno sulla riorganizzazione dello Stato sul territorio, in attuazione nel D.L. 95/2012, assegna agli Uffici Territoriali del Governo (Utg) compiti di coordinamento e gestione logistica, strumentale e del personale di tutte le funzioni statali presenti con articolazioni organizzative sul territorio nazionale, ad eccezione della Giustizia, della Difesa e dell’Economia”. È quanto si legge in comunicato di Salvatore Chiaromonte, segretario nazionale della Federazione dei lavoratori della **Funzione pubblica Cgil**, che così prosegue:

“La ministra dell’Interno, Annamaria Cancellieri, sta trattando questa delicatissima materia come se fosse questione interna al suo ministero, evitando un trasparente coinvolgimento di tutte le altre amministrazioni interessate e aumentando le funzioni dei prefetti sul territorio. **Si riduce così la presenza e l’autonomia delle articolazioni territoriali dei ministeri a favore di una gestione centralizzata che ha il solo scopo di far arretrare il perimetro dell’intervento pubblico, con gravi ripercussioni sui servizi ai cittadini”.**

“Pensiamo che il progetto individuato nella bozza di regolamento, che potrebbe già essere discussa nel Consiglio dei Ministri di domani, avrà l’unico effetto di svuotare delle proprie funzioni le amministrazioni, mettendo in un unico calderone attività del tutto diverse e specifiche. Tutto ciò produrrà una sostanziale diminuzione dei servizi creando confusione fra gli operatori, disordine organizzativo e disorientamento tra i cittadini”.

“Questo schema di Dpr – prosegue il comunicato – viene predisposto contemporaneamente alla cosiddetta spending review, cioè alla determinazione dei tagli degli organici delle stesse amministrazioni centrali che saranno interessate dalla riorganizzazione territoriale. Insomma, mentre si annunciano eccedenze si chiude ad ogni prospettiva occupazionale pubblica per il futuro”.

“Anche il taglio di Prefetture e Questure – conclude il comunicato

(ricerca avanzata)

cerca

[cerca >](#)

Cerca su Rassegna.it con Google

[Cerca](#)



rassegna.it su Facebook

[Mi piace](#) 10,190

Consigli

[Registrazione](#) Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

[Plug-in sociale di Facebook](#)

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

3 + 2 =

[segnala >](#)

[dalla home page](#) [tags](#)

Articoli

[Palestina: lavoro sfruttato, l'altra faccia dell'occupazione](#)

Annunci Immobiliari

[Case in vendita](#)

[Case in affitto](#)

ATTICO

Gran Bazaar



[compra su Rassegna.it](#)

» [Archivio storico 1955-2005](#)
» [Vecchio sito](#)



Aiutaci a **migliorare** [rassegna.it](#)

RISPONDI AL NOSTRO QUESTIONARIO



Documenti e materiali utili

[ACCEDI ALL'ARCHIVIO](#)

Blog  **rassegna**

Israele e Onu: a proposito di umiliazioni

Catarella e la formazione continua

POLITICS 0.0

Erri De Luca, Facebook e Napoli

A TUTTI I PANTHEON IN ASCOLTO

Una mail e sei ricco

Di Ruscio per i sei operai rumeni morti oggi

Se ognuno fa il suo

ASCOLTANDO L'ULTIMO DEL FRANCO ASSESSORE...

PUBBLICITÀ

– risponde solo a un criterio statistico e non funzionale a garantire il controllo del territorio da parte dello Stato in termini di sicurezza, di soccorso pubblico e di garanzia dei diritti civili. Si allontanano i servizi dai cittadini per un risparmio che non raggiunge nemmeno i 6 milioni di euro a fronte di ricadute e disagi ben più onerosi”.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [spending review funziona pubblica cgil riorganizzazione dei ministeri dl 95/2012](#)

04/12/2012 17:54

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Nome

/500

Email

Sito web

Ricordami su questo computer

i Il commento sarà pubblicato dopo la moderazione. I commenti sono proprietà dei rispettivi autori. Rassegna.it non è in alcun modo responsabile del loro contenuto. Inviando questo form dichiari di aver preso visione e di accettare [i termini e condizioni di utilizzo di questo sito.](#)

[invia il commento >](#)

Vuoi pubblicare i tuoi testi, foto e video su questo sito?
Entra nella community!

- ▶ **Sicilia: il lavoro è un tabù se sei giovane e donna**
- ▶ **Cinecittà, salvi gli studios e i lavoratori**
- ▶ Fiom, parte la due giorni di sciopero
- ▶ Tutelare le aziende confiscate alla mafia
- ▶ Quando la crisi fa a pezzi il teatro
- ▶ Tredicesime a rischio nelle Pmi
- ▶ L'infanzia difficile in tempo di crisi
- ▶ Il povero Natale degli italiani: consumi -3%
- ▶ Ilva: il decreto in Gazzetta ufficiale

Ultime notizie

- ▶ Porti: confermato sciopero addetti 5 dicembre
- ▶ Sciopero Fiom, la mappa delle proteste
- ▶ Egitto, situazione esplosiva al Cairo
- ▶ Equo compenso: Siddi (Fnsi), legge per dignità del lavoro
- ▶ Crisi: Zaia, preoccupazione per pagamento tredicesime
- ▶ Precari: al via la campagna Cgil sui rinnovi dei contratti
- ▶ Sciopero metalmeccanici: Grasselli (Fiom), "Calpestate la democrazia"
- ▶ Fincantieri: assemblee e sciopero a Palermo
- ▶ Province: Cgil, decreto indebolisce istituzioni, servono modifiche
- ▶ Incidenti sul lavoro: due feriti in provincia di Bologna

[amianto](#) [bankitalia](#) [bce](#) [bersani](#) [campania](#)
[camusso](#) [cantone](#) [cassa integrazione](#)

ces **cgil** [cgil roma e lazio](#) [cisl](#)
[clini](#) [contratti](#) [crisi](#) [disoccupazione](#)
[draghi](#) [esodati](#) [europa](#) [fiat](#) [filcams](#)
[cgil filctem](#) [cgil fillea](#) [cgil flt](#) [cgil](#)
[fiom](#) [fiom cgil fisco](#) [flai](#) [cgil fle](#) [cgil](#)
[fornero](#) [fp](#) [cgil francia](#) [friuli](#) [venezia](#)
[giulia](#) [gaza](#) [genova](#) [germania](#)
[governo](#) [greca](#) [idi](#) [ilva](#) [ilva di taranto](#)
[ilva taranto](#) [incidenti](#) [lavoro](#) [inps](#)
[israele](#) [istat](#) [italia](#) [landini](#) [lavoro](#) [legge](#)
[di stabilità](#)

PUBBLICITÀ



Partecipa



Le "pillole" di Pietro Ichino
articolo di renato

Idi, Bondi incontra i sindacati Spiragli per lo sblocco degli stipendi

La Cgil: "Il commissario alla Sanità si è detto pronto a mettere in pagamento le somme prodotte dal San Carlo dal 24 ottobre in poi. Ma non ha specificato l'entità della crifea e, dopo quattro mesi senza stipendio, qualche certezza serve. La mobilitazione continua"



La protesta dei dipendenti dell'Idi sul tetto dell'Istituto

Incontro sulla situazione dell'Idi dei sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl con il commissario della Sanità del Lazio Enrico Bondi. "Bondi, usando molti condizionali, ha detto che è pronto a sbloccare alcune somme per il pagamento degli stipendi di lavoratori del gruppo Idi - riferisce Antonino Gentile dell'Ugl Sanità -. Ma si tratta di somme solo parziali e ancora non ci ha dato alcuna certezza, quindi la nostra mobilitazione continua".

"Bondi ci ha detto che, se la Camera di consiglio del Tribunale fallimentare che dovrebbe riunirsi oggi, lo autorizza - spiega Leonida Mazza dell'Fp Cgil -, è pronto a mettere in pagamento rapidamente anche in deroga alle procedure regionali, le somme prodotte dall'Idi San Carlo dal 24 di ottobre in poi. Ma non ha specificato l'entità della cifra. Secondo le nostre stime dovrebbero ammontare a 7 milioni di euro, appena sufficienti per un mese di stipendi. E' sicuramente una prima apertura ma noi non siamo soddisfatti e continueremo la mobilitazione".

"Ha detto che si sta interessando alla nostra situazione - aggiunge Gentile -, ma ha usato tantissimi condizionali e in un momento in cui 1.800 persone sono alla fame da 4 mesi qualche certezza serviva. Bondi ci ha ricevuto insieme al professor Romano - prosegue -, ha detto che saranno tempi duri per l'Idi San Carlo e che tutto sarà legato alla nostra produttività perché verrebbe messo in pagamento solo quello che abbiamo prodotto a partire dal 24 ottobre e che produrremo in futuro. Ha spiegato inoltre che lo sblocco delle somme pregresse e il futuro e l'accREDITAMENTO del gruppo Idi, sono legati alla presentazione del piano industriale all'interno del concordato preventivo".

(04 dicembre 2012)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leggi 1 mese gratis
la Repubblica
e vinci la Nuova Golf

Qualità dell'aria nel comune di
ROMA

Previsioni meteo nel comune di
ROMA

IMMOBILI
VIAGGI
MOTORI
LAVORO
SERVIZI
BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

TROVA INDIRIZZI UTILI

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Roma

Vicino a

Cerca

Naviga per categoria:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI
- FARMACIE OSPEDALI PRONTO SOCCORSO
- RISTORANTI AGENZIE VIAGGI ALBERGHI AGRITURISMO BED AND BREAKFAST RESIDENCE
- AGENZIE IMMOBILIARI FINANZIAMENTI E MUTUI MOBILI E COMPLEMENTI D'ARREDO PIANTE E FIORI IDRAULICI TRASLOCHI IMPRESE EDILI
- PALESTRE PISCINE ISTITUTI DI BELLEZZA PARRUCCHIERI ERBORISTRIE
- ABBIGLIAMENTO GIOIELLI E OROLOGI OUTLET CENTRI COMMERCIALI ELETTRODOMESTICI

ANNUNCI (ROMA E LAZIO)

Ville, villette, terratetti

SILVANA MANGANO Via Roma (RM) 280 mq
Buono n. bagni 3 1 piano cucina: Abitabile
Box A SOLI 4 Km. DALL'EUR IN ZONA
RESIDENZIALE "VALLERANO": ...



Appartamenti

Latina 11 Via Santa Marinella (RM) 70 mq
Nuova costruzione n. bagni 2 1 piano cucina:
A vista Posto auto Santa Marinella nei pressi
del parco Kennedy....



Appartamenti

ETTORE PAIS Via Roma (RM) 140 mq
Sufficiente n. bagni 2 1 piano cucina:
Abitabile NOMENTANA - VIA ETTORE PAIS -
IN ZONA SIGNORILE VICINA A SCUOLE DI



In commissione. Avviato l'esame dei 574 emendamenti depositati lunedì: Dl in aula tra l'11 e il 12 dicembre

Schiarita sul taglio delle Province

ROMA

Prime chiarite sul riordino delle Province. Nonostante una massa *monstre* di emendamenti da esaminare la "strana maggioranza" sembra intenzionata ad accelerare l'esame del decreto 188 in commissione Affari costituzionali del Senato e portare il testo in aula tra martedì e mercoledì prossimi. Un'ipotesi che potrebbe rappresentare un buon viatico anche per il regolamento sulla riorganizzazione delle Questure e delle Prefetture, che è atteso domani in Consiglio dei ministri e che è per forza di cose legato alla sorte degli enti di area vasta.

La conferma che sul Dl Province (che scade il 5 gennaio, ndr) il Parlamento prova ad accelerare potrebbe giungere oggi dalla capigruppo di Palazzo Madama che dovrebbe calendarizzare l'arrivo del testo in assemblea tra l'11 e il 12 dicembre. Decisive potrebbero essere le nuove aper-

ture fatte ieri dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, durante la sua audizione nella bicamerale per le Questioni regionali. Anche su punti abbastanza controversi come la decadenza delle giunte dal 1° gennaio 2013 oppure la scelta dei capoluoghi. Temi finiti anche nel mirino dei senatori che, con i 574 emendamenti depositati lunedì - di cui qualche centinaio a firma Claudio Fazzone (Pdl) - stanno provando a riscrivere l'intero articolato. In maniera spesso bizzarra. Si pensi alle richieste di esenzione dal taglio per gli enti ubicati nelle Regioni obiettivo convergenza oppure

PREFETTURE

Atteso domani in Cdm il regolamento che riduce i presidi sul territorio ma i sindacati di polizia sono sul piede di guerra

alla proposta *sui generis* di includere nel calcolo della superficie minima anche i laghi, le zone umide e lo specchio di mare antistante la costa.

Intanto il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, si appresta a portare al Consiglio dei ministri il riordino di Prefetture e Questure nelle Province abolite. Un testo che vede schierati contro la maggior parte dei sindacati di polizia e dei prefetti: la protesta è durissima, registra il punto di massima crisi nei rapporti tra ministro e confederazioni. «Solo 18 sedi minori - sottolinea Cancellieri - rimarranno "scoperte": nelle altre Province rimarranno presidi con un prefetto e un questore, come peraltro avveniva 5-6 anni fa, perché parliamo di alcune sedi che sono di nuovissima istituzione. I livelli di sicurezza non verranno toccati e non ci saranno assolutamente trasposizioni di personale da un posto all'altro. Tuona Fe-

lice Romano (Siulp): «Così si inquina il sistema previsto dalla legge 121 del 1981, baluardo dell'ordine e della sicurezza pubblica e della democrazia di questo Paese». Romano annuncia: «Valutiamo di mandare una diffida al presidente del Consiglio, Mario Monti, per violazione delle norme contrattuali, visto che non siamo stati sentiti». Nicola Tanzi (Sap) parla di «provocazioni inutili e dannose» mentre Enzo Letizia (Anfp) sottolinea come «il declassamento delle Questure risponde pienamente al progetto dei tagli indiscriminati sulla sicurezza». E per il Sinpref «si lasciano sguarnite intere aree del Paese in un momento in cui tensioni sociali, crisi economica, disoccupazione e infiltrazioni delle criminalità organizzata richiederebbero un rafforzamento del sistema sicurezza».

**Fu. B.
M. Lud.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Enti locali. Al debutto da gennaio la Res in sostituzione di Tarsu e Tia

Per la nuova tassa rifiuti Comuni senza dati certi

Va individuata la base catastale. Si tenta di aprire la riscossione

Giuseppe Debenedetto

La Commissione Ambiente della Camera punta alla sede deliberante per tagliare il traguardo con alcune modifiche al tributo **Res**, prossimo al debutto tra mille incognite.

Da gennaio dovranno infatti scomparire gli attuali prelievi sui **rifiuti** (Tarsu, Tia1 e Tia2) per far posto a un nuovo tributo comunale bifronte: una «tassa» per il servizio rifiuti e una «imposta» sui servizi comunali indivisibili («maggiorazione»).

Con un emendamento approvato dalla Commissione Ambiente si apre alla possibilità che i Comuni affidino accertamento e riscossione della Res tributaria, compresa la maggiorazione, ai gestori del servizio rifiuti oltre che ai soggetti abilitati alla gestione delle entrate locali (forme associate, società iscritte all'albo, società miste e in house) o alle autorità (se costituite dalle leggi regionali), per superare l'ostacolo della riscossione diretta prevista dal Dl 201/2011. Alla luce di tale intervento sarebbe tuttavia da rivedere il comma 35 della disciplina Res contenente il principio del versamento esclusivo al Comune, peraltro inderogabile.

Per quanto riguarda la Res corrispettiva - riservata agli enti con sistemi di misurazione puntuale dei rifiuti - un altro emendamento consente ai Comuni di affidare l'accertamento e la riscossione della "maggiorazione" ai gestori del servizio e ai soggetti indicati dall'articolo 52 del Dlgs 446/97. Verrebbe così eliminato il dop-

pio binario presente nella disciplina della Res corrispettiva, che avrebbe imposto al Comune di riscuotere la maggiorazione separatamente dalla tariffa puntuale.

La Camera aveva inoltre già approvato una modifica riguardante la tariffa con metodo puntuale, estendendone l'applicazione anche ai Comuni che utilizzano dei «correttivi ai criteri di ripartizione del costo del servizio finalizzati ad attuare un effettivo modello di tariffa commisurata al servizio reso». La norma dovrebbe consentire di utilizzare sistemi di misurazione connessi a parametri volumetrici e altri fattori (numero svuotamenti, sacchi prepagati eccetera) diversi dalle tecniche di pesatura individuale, poco praticate per evidenti ragioni economiche oltre che tecnologiche.

Restano tuttavia da risolvere altre criticità, tra cui la tassazione dell'80% della superficie catastale che con la Res diventa la nuova base imponibile per le unità a destinazione ordinaria. Il nuovo parametro impone ai Comuni di effettuare un'attività di allineamento dei dati che richiede tempo e risorse, rendendo difficile se non impossibile l'applicazione immediata del tributo a tutte le unità immobiliari.

È urgente quindi mettere a punto le dovute correzioni, visto che dal 2013 dovremo fare i conti con un nuovo tributo che in teoria i Comuni dovrebbero iniziare ad incassare da gennaio. In realtà è quasi impossibile per il contribuente calcolare autonomamente l'importo da pagare, quindi si dovrà attendere la comunicazione dell'ufficio. Dopo però che il Comune avrà adottato regolamento, piano finanziario e delibere tariffarie: insomma, il 2013 si profila una brutta annata per la Res.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | LA «RES»

È il tributo comunale al debutto nel 2013, diviso in due componenti: una tassa per il servizio rifiuti (sostituirà Tarsu e Tia) e un'imposta per i «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, strade ecc).

02 | I CORRETTIVI

Nel Ddl sul Codice ambiente, si permette ai Comuni di affidare accertamento e riscossione della Res ai soggetti esterni, che già oggi gestiscono l'entrata. Sistemi tariffari alternativi alla Res possono sopravvivere se si adottano sistemi in grado di commisurare la tariffa al servizio.

03 | PROBLEMI APERTI

La base imponibile (80% della superficie catastale) non è al momento nella disponibilità dei Comuni, e rende quasi impossibile l'applicazione da gennaio.





Il senato ha votato la fiducia sul dl salva-enti che torna alla camera per l'ok definitivo

Enti, ragionieri senza tutele

Dietrofront sull'inamovibilità del responsabile finanziario

www.ecostampa.it

Pagina a cura
DI **MATTEO BARBERO**

Addio all'inamovibilità del ragioniere-capo. È questa una delle novità più significative per gli enti locali introdotte nella legge di conversione del dl174/2012 dopo il passaggio, completato ieri, nell'aula del senato. È stata eliminata, infatti, la previsione che subordinava la revoca del responsabile del servizio finanziario, oltre che all'accertamento di gravi irregolarità nell'esercizio delle funzioni assegnate, anche al parere obbligatorio dei revisori dei conti. In precedenza, la camera aveva cancellato la norma che richiedeva addirittura il parere conforme del Mef e che aveva causato una levata di scudi da parte dei sindaci per difendere il primato della politica e l'autonomia comunale. Al riguardo, quindi, tutto torna come prima, lasciando però nuovamente nudi i «guardiani dei conti» di fronte alle pressioni degli amministratori.

Con 194 sì, 58 no e 4 l'aula di palazzo Madama ha votato la fiducia sul testo che ora passa subito alla camera per un'approvazione lampo. E,

stando a quanto emerso dalla Conferenza dei capigruppo, sembra scontato il ricorso alla fiducia anche a Montecitorio (il decreto arriverà in aula oggi pomeriggio e subito dovrebbe essere posta la fiducia che dovrebbe essere votata domani, mentre venerdì alle 12 sono previste le dichiarazioni di voto e il voto finale sul testo).

I ritocchi approvati a Palazzo Madama riguardano anche altri aspetti rilevanti del provvedimento, per quanto concerne, in particolare, i controlli interni, l'Imu degli enti non commerciali e le agevolazioni per le zone terremotate.

Sotto il primo profilo, è stata circoscritta la platea degli enti obbligati ad attivare il controllo strategico, quello sulla qualità dei servizi e quello sulle partecipate: l'obbligo (inizialmente esteso a tutte le amministrazioni con più di 10 mila abitanti) riguarderà fin da subito solo quelle oltre i 100 mila, soglia che scenderà a 50 mila nel 2014 per assestarsi a 15 mila dal 2015.

In materia di esenzione Imu degli enti non commerciali, è stata inserita una disposizione che dà piena copertura legislativa ai criteri identificati con il decreto del

Mef del 19 novembre (pubblicato sulla G.U. 274/2012). Inoltre, è stato espressamente chiarito che l'esenzione prevista dall'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs 504/1992 non si applica alle fondazioni bancarie.

Per i comuni colpiti dal sisma del maggio scorso arrivano piccoli aiuti sul Patto di stabilità interno e un parziale allentamento della stretta sulle spese di personale. Quanto al Patto, oltre all'esclusione delle risorse presenti nelle contabilità speciali delle gestioni commissariali, è stata prevista anche una mini-esenzione per le spese finanziate da erogazioni liberali e donazioni da parte di cittadini privati e imprese, fino a un massimo di 10 milioni all'anno (9 per la regione Emilia-Romagna e mezzo milione ciascuna per Veneto e Lombardia, che verranno distribuiti dai rispettivi governatori). I suddetti comuni e le relative unioni potranno, inoltre, per gli anni 2012 e 2013, incrementare fino al 5% annuo il fondo delle risorse decentrate, per destinare gli stanziamenti integrativi a remunerare le prestazioni rese dal personale in relazione alla gestione dello stato di emergenza. Sempre nelle aree terremo-

tate è stato prorogato al 31 maggio 2013 il termine per l'accatastamento dei fabbricati rurali.

Da segnalare, ancora, la previsione che allunga i tempi per la determinazione dei fabbisogni standard: le modifiche al catalogo delle funzioni fondamentali saranno prese in considerazione solo a partire dal primo anno successivo all'adeguamento dei certificati consuntivi.

Confermate, infine, le nuove misure a favore degli enti alle prese con pesanti criticità finanziarie (si veda *ItaliaOggi* del 30 novembre), con la possibilità anche per le regioni sotto piano di rientro dal deficit sanitario di attivare immediatamente anticipazioni di cassa fino a 50 milioni, con l'innalzamento da 100 a 300 euro della consistenza pro-capite massima di quelle assegnabili agli enti locali e con l'allungamento da 5 a 10 anni della durata massima del piano di riequilibrio finanziario pluriennale connesso al nuovo meccanismo di pre-dissesto. Introdotta anche misure ad hoc per gli enti locali sciolti per mafia e che presentino anche squilibri strutturali di bilancio: una formulazione che sembra cucita addosso al comune di Reggio Calabria.



LE NOVITÀ PER REGIONI ED ENTI LOCALI**Controlli Interni
negli enti locali**

Sono state modificate le previsioni sul ragionerie capo (che potrà essere revocato anche senza parere del Mef e dei revisori) ed è stata circoscritta la platea degli enti obbligati ad attivare il controllo strategico, quello sulla qualità dei servizi e quello sulle partecipate. Nelle unioni di comuni il collegio dei revisori sarà composto da tre membri che svolgeranno le medesime funzioni anche nei comuni associati.

**Imu enti
non commerciali**

Recepiti i criteri di cui al dm 19 novembre 2012. L'esenzione prevista dall'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs 504/1992 non si applica alle fondazioni bancarie.

Aree terremotate

Introdotte per i comuni deroghe al Patto di stabilità interno e ai limiti alle spese di personale. Prorogato al 31 maggio 2013 il termine per l'accatastamento dei fabbricati rurali.

**Misure
anti-dissesto**

Sale a 300 euro pro-capite l'importo dell'anticipazione massima del fondo di pre-dissesto per i comuni (20 euro per province e città metropolitane). Leggermente ridotta la dotazione complessiva (528 milioni per il 2012, 90 per il 2013, 190 per il 2014 e 200 dal 2015 al 2020). Introdotte misure ad hoc per le regioni sotto piano di rientro dal deficit sanitario (che nel 2012 potranno attivare anticipazioni fino a un massimo di 50 milioni) e gli enti sciolti per mafia e che presentino anche squilibri strutturali di bilancio (che potranno ottenere anticipazioni fino a 200 euro per abitante ed entro un massimo di 20 milioni). Sale da 5 a 10 anni la durata massima del piano di riequilibrio finanziario pluriennale.

Al Senato

Costi della politica, sì alla fiducia ora esame lampo alla Camera

Si allenta la stretta dei controlli da parte della Corte dei Conti sulle regioni mentre sopravvivono quasi indenni i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro emolumenti. Il decreto legge sui costi della politica ha incassato ieri la fiducia dell'aula del Senato (seppure con soli 194 sì) e si avvia a un esame lampo alla Camera dove oggi l'esecutivo blinderà di nuovo il testo che ha solo cinque giorni per essere convertito e non decadere. Fra le ultime novità approvate la possibilità per i centri sotto i 20.000 abitanti di accedere al Fondo salva-comuni, l'aumento del 50% del prestito per gli enti locali, l'anticipo di cassa di 50 milioni per le regioni in rosso e, infine, l'estensione agli autonomi dei benefici dati alle

imprese delle zone colpite dal sisma dell'Emilia. Nel maxi emendamento non entrano le ulteriori misure, pure votate in commissione, pro terremoto: niente da fare quindi per la cosiddetta «busta pesante» e per l'estensione dei benefici alle aziende con danni indiretti. L'impegno è di riparlare nella legge di stabilità. Tra le misure principali anche una riduzione degli stipendi degli amministratori locali: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Ci sarà anche una sforbiciata sull'assegno di fine mandato. Entro 6 mesi vanno attuate le norme che tagliano il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti.



Sì del Senato, più vicini i tagli alle Regioni

Fiducia risicata. Ma i consiglieri uscenti riescono a salvare i vitalizi

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il decreto-legge sui costi della politica che taglia le spese delle Regioni ha incassato ieri la fiducia (la 47 per il governo Monti, che per l'occasione è andato ieri a Palazzo Madama) del Senato. E già un'altra se ne profila: il testo torna ora alla Camera che ha solo 5 giorni di tempo per convertirlo in legge entro il 9 dicembre. Già oggi la nuova questione di fiducia verrà posta a Montecitorio (si voterà domani) su questo provvedimento nato sull'onda degli scandali che hanno travolto due regioni come il Lazio (caso Fiorito) e la Lombardia (caso Zampetti). La soglia della maggioranza si è però abbassata: i sì sono stati 194, contro i 58 no (4 gli astenuti) rafforzati dal fronte dei 7 senatori emiliani che hanno voltato le spalle a Monti per il mancato ingresso nel maxi-emendamento delle ulteriori misure pro-terremotati, pure votate in commissione (niente da fare così per la cosiddetta "busta-paga pesante" per i lavoratori e per l'estensione dei benefici alle aziende con danni indiretti, l'impegno è di riparlare nel ddl di Stabilità), e dei 14 - tutti Pdl - che volevano invece un condono in Campania.

Si avvicina così il traguardo per una legge che, strada facendo, ha visto allentarsi la stretta sui controlli da parte della Corte dei Conti (ha perso quello preven-

**Solo 194 i sì
Restano 5
giorni per la
conversione
in legge:
già domani
nuova fiducia
alla Camera**

tivo di legittimità sui singoli atti: potrà dire la sua solo su preventivo e consuntivo). Sopravvivono invece quasi indenni i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro emolumenti, anche se uno "stratagemma" inserito all'art. 2 di fatto mantiene in vita l'"assegno di fine mandato" per i consiglieri uscenti di Lazio e Lombardia, appunto: il nuovo vitalizio (che sarà col metodo contributivo) scatterà solo dalle prossime legislature regionali. Fra le ultime novità approvate, la possibilità per i centri sotto i 20mila abitanti di accedere al Fondo "salva-Comuni", l'anticipo di cassa di 50 milioni per le Regioni "in rosso" e l'esclusione dalle esenzioni Imu per le fondazioni ex bancarie. Per gli stipendi sono fissati nuovi parametri: i presidenti non potranno in ogni caso guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Anche per i vitalizi (pur con l'eccezione per gli "uscenti") arriva una riduzione: i parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre dalla Conferenza Stato-Regioni sulla base della regione più virtuosa. Non sarà poi più possibile sommare indennità o emolumenti; e la partecipazione alle commissioni permanenti e speciali dovrà essere totalmente gratuita. Inoltre, se una singola Regione non si adegua, consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità viene dimezzata). Entro 6 mesi andrà attuato infatti quanto già previsto dal decreto anticrisi dell'estate 2011, cioè il taglio del numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti. Niente più rimborsi, infine, ai monogruppi: i fondi ai partiti saranno la metà di quelli previsti dalla Regione più virtuosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

costi della politica

Volata finale per il decreto che mira a contenere le spese degli enti locali. Ma resta aperto il nodo delle misure post-sisma: 7 senatori votano contro per questa ragione. Anche Monti a Palazzo Madama Allentati i controlli della Corte dei Conti, mentre per l'assegno di fine mandato le vecchie norme restano valide per gli ultimi eletti in Lazio e Lombardia



Il presidente del Consiglio Mario Monti

Reati contro la Pa. «C'è continuità normativa»

Nuova concussione, in Cassazione le prime prescrizioni

ROMA

La Cassazione ha detto sì alla "continuità normativa" tra la vecchia «concussione per induzione» e il reato di «indebita induzione a dare o promettere utilità», ma, a causa della diminuzione della pena stabilita per il nuovo reato dalla legge 190, non ha potuto far altro che dichiarare la prescrizione del reato.

È accaduto ieri in un processo davanti alla VI sezione penale della Cassazione, in cui hanno esordito le nuove norme anticorruzione entrate in vigore il 28 novembre. L'imputato, un carabiniere, era stato condannato in primo e secondo grado per «concussione per induzione», ma ieri la sentenza d'appello è stata annullata senza rinvio dalla suprema Corte, che ha dovuto prendere atto della prescrizione determinata dall'abbassamento della pena. Prima, infatti, l'induzione era punita fino a 12 anni, adesso fino a 8. Quindi la prescrizione è scesa da 15 a 10 anni. Che significa morte prematura dei processi in corso.

Il collegio ha confermato

che la condotta del carabiniere configurava una vera e propria concussione per induzione (e non per costrizione); ha poi verificato che tra la vecchia concussione per induzione (articolo 317 del Codice penale) e la nuova (articolo 319 quarter) vi fosse «continuità normativa»; infine ha dovuto dichiarare la prescrizione del reato.

Non è, purtroppo, una sorpresa. Sia il Csm che l'Anm avevano messo in guardia governo e maggioranza sulle ricadute derivanti dalla modifica della concussione per induzione. In particolare, sul rischio di un'«amnistia mascherata» dovuta alla diminuzione della pena e alla conseguente diminuzione della prescrizione. Ma il problema è stato minimizzato sia dal governo che dalla maggioranza cosicché adesso arrivano, puntuali, le prime prescrizioni. Quello di ieri era uno dei tanti processi "ordinari", ma moltissimi riguardano imputati "eccellenti" che potrebbero beneficiare della riforma visto che non si è ritenuto di aumentare (neppure di 1 o 2 anni) il massimo del-

la pena per "ridurre il danno" sulla prescrizione.

C'è però un aspetto positivo della decisione di ieri, ed è il riconoscimento della «continuità normativa» tra la vecchia e la nuova concussione per induzione, visti i dubbi di una parte della magistratura e della dottrina, registrati anche dall'Ufficio del massimario della Cassazione. La «discontinuità normativa» porterebbe a conseguenze ancora più gravi di quelle del taglio della prescrizione, cioè all'abrogazione del reato e quindi al proscioglimento degli imputati (e anche dei condannati). Ieri la Corte ha optato per un'interpretazione conservativa del sistema, proprio per evitare conseguenze.

Peraltro, sul nuovo reato di induzione già si registrano interpretazioni diverse quanto ai confini della nuova fattispecie. È accaduto sempre in Cassazione, tra due diversi collegi giudicanti. In un caso, infatti, la Corte ha annullato con rinvio la sentenza d'appello ritenendo che alcune condotte (per esempio la minaccia im-

licita) prima considerate concussioni per induzione, con la nuova legge vadano riqualificate come concussioni per costrizione: in tal caso manterrebbero lo stesso trattamento sanzionatorio di prima, pena massima 12 anni e prescrizione fino a 15, nonché la non punibilità del concusso. In un altro caso, invece, si è ritenuto che la minaccia implicita configura, in base alla legge 190, un'«indebita induzione» (pena e prescrizione più basse, punibilità dell'indotto) proprio perché c'è continuità normativa.

Non è escluso che su questo, come su altri aspetti della nuova norma, possano verificarsi contrasti interpretativi che poi saranno risolti dalle Sezioni unite. Quel che è certo, al momento, è che lo spaccettamento della concussione farà morire prematuramente molti processi. Salvo trasformare tutte le induzioni in «costrizioni», con il rischio, però, di farci dire dall'Ocse e dall'Europa che di fatto non abbiamo risolto il problema della concussione.

D.St.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRACCOLPI

La legge anticorruzione ha ridotto da 12 a 8 anni la pena dell'«induzione». Inascoltato l'allarme di Csm e Anm



I CITTADINI E LE TASSE

Lo Stato è obbligato a giustificare un prelievo fiscale eccessivo

di PIERO OSTELLINO

Un imprenditore — che, già oberato di tasse, rischia il fallimento perché la Pubblica amministrazione non gli dà i soldi che gli deve — o un comune cittadino che, per le stesse ragioni, non riesce a mantenere la propria famiglia hanno il dovere di continuare a pagare le tasse come se nulla fosse, ovvero hanno il diritto alla «ribellione», sottraendosi al contratto sociale? Se fossimo un Paese culturalmente e politicamente attendibile, classe politica, media, opinione pubblica si chiederebbero se — a parte i grandi evasori — l'evasione non sia, a volte, una forma di autodifesa del cittadino-contribuente. Non ha alcun senso appellarsi al positivismo etico — senza accorgersi che fu l'hegeliana legittimazione del re di Prussia — e al positivismo giuridico, ignorandone contraddizioni e limiti etico-politici. Il fallimento di un'azienda ha conseguenze sull'occupazione ed effetti finanziari sulle capacità fiscali dello stesso Stato; i disagi economici delle famiglie minacciano di essere un fattore di instabilità sociale.

La Costituente aveva respinto l'introduzione, nella Carta fondativa della Repubblica, di un comma che diceva: «Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali e i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino». Ma che il problema dell'«obbligazione politica» rimanesse, così, sul tappeto se ne erano accorti in molti. In seno alla stessa Assemblea, Nobili Tito Oro aveva precisato che «la resistenza non è un'aggressione e tanto meno una rivoluzione; essa è una difesa». Costantino Mortati aveva ricordato che «nessuno potrebbe sollevare delle obiezioni, e tanto meno noi cattolici, poiché è tradizionale nel pensiero cattolico l'ammissione del diritto naturale alla ribellione contro il tiranno». Crisafulli si era detto certo che «laddove vige il principio della sovranità popolare, ivi è da ritenersi esistente, anche nel silenzio dei testi costituzionali, il diritto di resistenza». Il diritto alla ribellione aleggia sotto forma di evasione fiscale di fronte alla violazione

di uno dei tre diritti naturali, quello di proprietà, posto, da John Locke, con quelli alla vita e alla libertà, a fondamento dello Stato liberale. Che dire, poi, se è lo stesso Stato a violare la Costituzione come nel caso del ripristino, con legge ordinaria, del principio *solve et repete* — il cittadino è tenuto a pagare subito, anche in presenza di un errore del Fisco, e poi si vedrà se aveva ragione — bocciato dalla Corte costituzionale perché incostituzionale?

Proviamo, allora, a mettere in fila un po' di proposizioni, descrittive e prescrittive, di diritto positivo e a rifletterci sopra. «La giurisprudenza considera una norma valida soltanto a patto che appartenga a un sistema, a un ordinamento efficace nel suo complesso». «Validità del diritto significa che le norme giuridiche sono vincolanti, che gli uomini devono comportarsi secondo quanto prescrivono le norme giuridiche». «Efficacia del diritto significa che gli uomini si comportano effettivamente come devono comportarsi secondo le norme giuridiche, che l'effettivo comportamento umano è conforme alle norme giuridiche, che le norme giuridiche sono effettivamente applicate e obbedite». Poiché è l'ordinamento giuridico — «la cui personificazione è lo Stato» — che produce diritto positivo, e a suo fondamento sta la Legge fondamentale (la Costituzione), il diritto, qui, si identifica con lo Stato.

Sotto questo profilo, il giuspositivismo — le citazioni sono dedotte dalla *Teoria generale del diritto e dello Stato* di Hans Kelsen — rischia di legittimare qualsiasi ordinamento giuridico, compresi, ieri, quelli dispotici dell'Italia fascista, della Germania nazista, dei Paesi di socialismo reale e, oggi, di ogni altro regime (di fatto) illiberale pur nella (formale) versione democratica. Non si può parlare, infatti, di diritto positivo senza pensare ai diritti soggettivi. È pur vero che a fondamento di tali diritti c'è sempre un principio di natura religiosa o ideologica, opinabile in quanto non scientifico, ma è anche innegabile che, proprio grazie a un principio etico, il diritto, nelle democrazie liberali, non si identifica con lo Stato, ma

con la Giustizia. Una legge è legittima, e ha la sua validità perché «giusta».

In Italia, non c'è né validità, né efficacia del diritto. Molti italiani non sono né vincolati, né si sentono vincolati dalla legge. Evadono il fisco e sono ben felici quando lo possono fare. Ma hanno davvero un dovere morale di ubbidire alla legge solo perché è la legge? E lo Stato è sempre legittimato a pretenderla? È evidente che, per il diritto positivo, lo Stato è autorizzato a chiedere di ubbidire alle sue leggi e a comminare una punizione a chi le viola. Ma la questione non riguarda più (solo) il cittadino, che

deve ubbidire alle leggi o, quanto meno, giustificare la disobbedienza, bensì l'onere della prova passa a chi sostiene che si debba sempre e comunque rispettare la legge (Abner S. Greene: *Against Obligation*, Harvard University Press).

Nel mondo contemporaneo — dove la fiscalità è il corrispettivo dei servizi forniti dallo Stato sociale — il diritto alla ribellione contro il tiranno (ora tributario) non si identifica automaticamente con quello alla «rivolta fiscale». Ma dove il prelievo, fra una tassa e l'altra, supera, come da noi, certi livelli percentuali della ricchezza prodotta e dei redditi da lavoro, connotandosi più come confisca che come presupposto del welfare, la domanda se non debba essere lo Stato a fornire una qualche giustificazione alle sue leggi «ingiuste», e non il cittadino a giustificare la violazione, è lecita e una risposta, da parte dello Stato, è doverosa.

postellino@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIARA DATTOLA

Stato e diritti

L'ESOSITÀ DEL FISCO E LE DOMANDE DEI CITTADINI

di PIERO OSELLINO

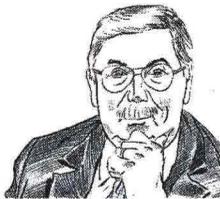
La fiscalità è il corrispettivo dei servizi forniti dallo Stato sociale. E il diritto alla ribellione contro il tiranno (ora tributario) non si identifica automaticamente con quello alla «rivolta fiscale». Ma dove il prelievo supera, come da noi, certi livelli percentuali della ricchezza prodotta e dei redditi da lavoro, connotandosi più come confisca che come presupposto del welfare, la domanda se non debba essere lo Stato a fornire una qualche giustificazione alle sue leggi «ingiuste», e non il cittadino a giustificarne la violazione, è lecita e una risposta, da parte dello Stato, è doverosa.

A PAGINA 40



Tuttifrutti

di Gian Antonio Stella



Una scelta malata che ingrassa lo Stato

Lo Stato biscazziere, cioè il cinico «Mister Hyde» alter ego dello stato serio che Mario Monti si picca di rappresentare, ha spinto nel 2012 i suoi cittadini a buttare nel gioco legale, stando alle proiezioni, 98 miliardi di euro. Cioè 1.633 euro per ogni italiano, compresi i neonati, i vecchi negli ospizi, i malati in coma, le suore di clausura. Il che significa che la somma buttata pro capite dai giocatori veri è ancora più drammaticamente alta.

E non basta: a questa cifra vanno aggiunti gli euro consegnati alla criminalità organizzata che gestisce (e non solo dove più sono storicamente radicate mafia, camorra e 'ndrangheta) il gioco illegale che secondo gli esperti della Consulta antiusura, del Cnca (Coordinamento nazionale comunità accoglienza), del Conagga (Coordinamento nazionale gruppi giocatori azzardo) e di Libera di Don Ciotti, rappresenta un altro 20%. Come a dire che gli italiani, in questo anno di vacche magrissime, si sono giocati intorno ai 120 miliardi di euro. In parte sono soldi rientrati nelle loro tasche come vincite? Non importa: resta una scelta malata. Che dovrebbe togliere il sonno agli uomini di governo.

Eppure, quando ha sentito Matteo Renzi denunciare nel dibattito tivù con Bersani che la tassazione sul gioco d'azzardo è calata negli ultimi anni dal 30% al 10%, il presidente della Sapar (Sezione Apparecchi Pubbliche Attrazioni Ricreative) Raffaele Curcio, è saltato su lagnandosi del dibattito su questa pestilenza condotta a suo dire «con toni esasperati».

E ha spiegato che «in realtà, bisogna innanzitutto tener presente che mentre nel 2000 la raccolta era di soli 14 miliardi, da cui l'erario ricavava 4,2 miliardi, nel 2011 il turnover ha

sfiato gli 80 miliardi, ma ben 61,5 miliardi (77%) sono tornati ai giocatori in forma di vincite. Questo significa che la raccolta netta è stata di 18,4 miliardi, di cui quasi la metà (8,7 miliardi) è confluita nelle casse dello Stato. Il riferimento corretto per rilevare l'incidenza della tassazione dunque è la raccolta netta e non il giro d'affari». Fatto sta che i conti, come spiega il sociologo Maurizio Fiasco, della Consulta antiusura, non tornano. Quest'anno, stando alle analisi degli esperti, lo Stato biscazziere dovrebbe incassare complessivamente 8 miliardi circa di euro: solo il doppio di quando gli italiani giocavano sei volte di meno. E meno ancora di quel 10% che faceva (giustamente) orrore a Matteo Renzi. E questo perché sono in calo i giochi sui quali lo Stato ricavava di più e sono viceversa in pieno boom quelli online, sconvolgenti per le famiglie, sui quali l'erario preleva una miseria: lo 0,6%. Sapete secondo la Consulta antiusura quanto hanno giocato online gli italiani quest'anno? Almeno una ventina di miliardi. Proprio un affarone, per lo Stato: consente la devastazione di centinaia di migliaia di ludo-dipendenti in cambio di un piatto di lenticchie...

”
Nel 2012
gli italiani
hanno speso 98
miliardi di euro
nel gioco legale



© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DUE AMMINISTRAZIONI COMUNALI HANNO DIMOSTRATO COME SI FA ALLO STATO IMPOTENTE

Dismissioni immobiliari: esemplari i casi di Milano e Napoli

DI GUGLIELMO PELLICCIOLI

C'è una questione che oggi sovrasta tutte le altre quando si parla di dismissioni del patrimonio immobiliare dello stato: quella di comprendere l'effettiva volontà di procedere da parte del governo. La sua azione, infatti, non pare essere così determinata come gli operatori privati si aspetterebbero (e come la necessità di ridurre il deficit imporrebbe) e neppure ancora ben definita nelle sue procedure operative. Probabilmente il ritardo è dovuto alle resistenze che l'esecutivo incontra all'interno dell'apparato amministrativo burocratico nei più alti livelli, insieme alle oggettive ed evidenti difficoltà del mercato immobiliare ad assorbire stock consistenti di beni. Trovare infatti soggetti nazionali o esteri che, oggi, vogliono investire ingenti risorse su edifici quali caserme dismesse, carceri in disuso o palazzi in pessimo stato di manutenzione non è impresa facile. In questo senso sembra più che ragionevole la proposta di Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia del Demanio, di rilanciare il progetto delle concessioni fino a 50 anni: una sorta di joint venture tra l'operatore pubblico e il privato, dove il primo ci mette l'immobile mentre il secondo sostiene le spese di recupero del bene oltre al canone d'affitto. Con una clausola interessante però a favore di quest'ultimo: se l'iniziativa produce una rivalutazione del ce-

spite i canoni vengono riassorbiti dal maggior valore stimato. Facile forse più a dirsi che a farsi: resta comunque la sensazione di un'opzione intelligente e innovativa soprattutto di fronte all'evidenza che capitali da investire in giro non ve ne siano.

Da questo punto di vista è stata prevedibile l'esperienza portata avanti, negli scorsi anni, da alcune amministrazioni locali (primo fra tutti il Comune di Milano) che hanno apportato parte del loro patrimonio, soprattutto residenziale, in fondi di investimento immobiliari. Oppure che hanno scelto la via delle dismissioni dirette agli inquilini come effettuato a Napoli con successo dal gruppo Romeo per conto del comune. Questi esempi dimostrano che le complicazioni e gli ostacoli non si riscontrano nelle amministrazioni locali ma, piuttosto, in quella centrale e riguardano i beni posseduti direttamente dallo Stato. Sulla materia delle dismissioni, nel tempo, si sono sovrapposti provvedimenti che hanno finito per ingarbugliare un po' tutto il processo compreso il federalismo demaniale finito in soffitta e, comunque, rimasto un'incompiuta. Per dare ulteriore impulso e chiarezza andrebbero altresì sciolti i nodi urbanistici (vi sono ben quattro sistemi di norme approvate negli ultimi cento anni che si sovrappongono) che, anche in questo caso, sono diventati un groviglio inestricabile.

Da più parti si invoca una sussidiarietà tra la parte pubblica e

quella privata con ampia libertà per i comuni di indicare quali sono le loro necessità in cambio della rinuncia a mettere vincoli ed a collaborare con spirito di apertura.

Gli operatori privati auspicano semplificazioni normative e procedure snelle ma puntano il dito anche sulla necessità di attivare un'operazione intelligente di monitoraggio della domande e dell'offerta. In parole più semplici serve che il patrimonio immobiliare pubblico venga «lavorato» preventivamente per renderlo appetibile al mercato e non semplicemente porlo in vendita nello stato in cui si trova. Servirebbe, in questo senso, un cambio di marcia da parte delle pubbliche amministrazioni che devono ancora assimilare la cultura della valorizzazione imparando a diventare generatori di mercato.

Nel quadro complessivo di un'azione proattiva di tutte le componenti investitrici, un ruolo attivo devono impegnarsi ad assumerlo anche gli enti di previdenza privata che ogni anno immettono risorse liquide sul mercato mobiliare ed immobiliare pari ad almeno 5 miliardi di euro.

In attesa che il ministero acceleri sull'art.33 che regola gli strumenti per accelerare le dismissioni pubbliche magari con un colpo di spada sul nodo gordiano che le avviluppa.

da *Quotidiano Immobiliare*



Stefano Scalera



Dismissioni immobiliari pubbliche: l'esempio viene da Milano e Napoli

Mentre lo stato non ha ancora ben chiaro cosa fare, le dismissioni immobiliari hanno dato buoni frutti in periferia. Il comune di Milano, per esempio, ha apportato parte del suo patrimonio, soprattutto residenziale, in fondi di investimento immobiliare. Mentre Napoli ha scelto la via delle dismissioni dirette agli inquilini, affidando la gestione delle operazioni al gruppo Romeo. Questi esempi dimostrano che le complicazioni e gli ostacoli non si riscontrano nelle amministrazioni locali, ma in quella centrale e riguardano i beni posseduti direttamente dallo stato. A questo punto servirebbe un cambio di marcia, magari cercando di velocizzare processi di valorizzazione.

Pelliccioli a pag. 13



In preconsiglio dei ministri il dpr che approva il piano dei conti integrati

P.a. con contabilità unica

Nuove regole estese alle Casse e a Equitalia

DI FRANCESCO CERISANO

Una contabilità unica per tutte le pubbliche amministrazioni inscrite nell'elenco Istat. Dalle casse di previdenza dei professionisti all'Inps e all'Inail; dagli enti di regolazione (Aifa, Agea, Aran), a Equitalia, Anas, Formez ed Enac. Da Anci, Upi e Ifel a Unioncamere, fino al Coni e alla Croce rossa italiana. È lungo l'elenco degli enti che dal 2014 dovranno adottare un comune piano dei conti integrato utilizzando la contabilità finanziaria. Ma la sperimentazione partirà già dal 2013 in un campione di enti ancora da individuare. E se si considera che le regioni, gli enti locali e le loro partecipate sono tenuti a fare lo stesso in attuazione del federalismo fiscale (la sperimentazione in questo caso è già partita

nel 2012 e andrà avanti anche nel 2013 in modo da consentire un avvio a regime dal 2014), il quadro normativo che porterà tutta la galassia della p.a. a parlare una sola lingua può dirsi completo. È quanto prevede il decreto del presidente della repubblica sul piano dei conti integrato della p.a. che è andato ieri sul tavolo del preconsiglio dei ministri e sarà esaminato in uno dei prossimi cdm.

Al regolamento hanno lavorato i tecnici del Mef insieme a quelli della Copaff (la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) in modo da armonizzare il più possibile i sistemi contabili delle pubbliche amministrazioni. E l'esperienza accumulata dagli enti locali (che, come detto, sono stati i primi a partire) è stata utile per verificare l'esattezza delle voci da inserire nel piano.

Nelle autonomie locali, la sperimentazione è stata av-

viata in un paniere di amministrazioni composto da 5 regioni (Lombardia, Basilicata, Lazio, Campania e Sicilia), 12 province (Biella, Bologna, Brescia, Caserta, Catania, Firenze, Genova, Roma, Pescara, Potenza, Savona e Treviso) e 54 comuni di varie dimensioni demografiche (non solo le città metropolitane ma anche municipi medio-piccoli). Il dpcm attuativo del decreto legislativo n. 118/2011 ha reso da subito obbligatoria per gli enti in sperimentazione l'adozione degli strumenti relativi alla contabilità finanziaria, mentre ha consentito di rinviare al 2013 l'attuazione delle disposizioni riguardanti la contabilità economico-patrimoniale, il piano integrato dei conti e il bilancio consolidato.

Il piano dei conti integrato, spiega la relazione d'accompagnamento al dpr, «è destinato alle amministrazioni pubbliche che adottano un regime

di contabilità finanziaria, affiancato da una contabilità economico patrimoniale». Ed è composto «dall'elenco delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico-patrimoniali e rappresenta la struttura di riferimento per la predisposizione dei documenti contabili e di finanza pubblica».

Ciascuna transazione dovrà essere correlata alla corrispondente voce del piano relativo alla contabilità finanziaria ed essere registrata anche nella contabilità economico-patrimoniale «ove la stessa generi un evento rilevante secondo i principi della contabilità economica patrimoniale».

Entro 150 giorni dalla data di entrata in vigore del dpr, con decreto del Mef verranno individuate le amministrazioni coinvolte nella sperimentazione, secondo criteri che terranno conto della tipologia e della dimensione.



In dirittura d'arrivo il decreto interministeriale che mette i paletti nelle gare pubbliche

Appalti, basta ribassi selvaggi

La prestazione professionale troverà il suo compenso

DI BENEDETTA PACELLI

Gare d'appalto con tariffe professionali certe. E con precisi paletti di discrezionalità sugli importi per le pubbliche amministrazioni. È finita dunque l'era in cui le stazioni appaltanti si presentavano alle gare offrendo progettazione ed esecuzione delle opere a prezzi stracciati (con ribassi anche del 90% rispetto al prezzo iniziale) svilendo anche il ruolo del professionista. A sanare la situazione infatti ci penserà un decreto interministeriale giustizia-infrastrutture, a giorni in arrivo al Consiglio di stato, che definisce i parametri da utilizzare per la determinazione dell'importo da porre a base di gara nell'ambito dei contratti pubblici dei servizi di ingegneria e architettura. Dopo la definizione dei parametri (dm 1/08/12) per la liquidazione dei corrispettivi in caso di contenzioso, dunque, arriva un altro provvedimento a comporre lo

scenario complessivo di riforma delle professioni che, tra i suoi capisaldi, ha visto appunto l'abolizione delle tariffe.

Il contesto generale. Si tratta di un testo atteso nel mondo delle professioni tecniche (ingegneri, architetti, geometri, periti industriali ecc.) e soprattutto necessario dopo che il decreto legge sulle liberalizzazioni (1/12) aveva di fatto cancellato ogni riferimento tariffario, privando le stazioni appaltanti di regole per calcolare gli importi e per determinare, di conseguenza, le procedure per l'affidamento degli incarichi di progettazione. Un'assenza di regole denunciata a gran voce dalle professioni tecniche che, tra le altre cose, ha alimentato negli ultimi anni un'eccessiva discrezionalità delle stazioni appaltanti. Soprattutto dopo le lenzuolate Bersani. Per sanare tale criticità il governo era intervenuto con il decreto sviluppo stabilendo che per la determinazione dei corrispetti-

vi da porre a base di gara nelle procedure di affidamento di contratti pubblici dei servizi tecnici si sarebbero applicati i parametri individuati appunto con un decreto interministeriale che avrebbe anche definito «le classificazioni delle prestazioni professionali relative ai predetti servizi». Il tutto con un paletto preciso: «I parametri individuati non possono condurre alla determinazione di un importo a base di gara superiore a quello derivante dall'applicazione delle tariffe professionali vigenti prima dell'entrata in vigore del presente decreto».

I punti principali del testo. La battaglia degli ordini sul provvedimento è stata soprattutto mirata a eliminare gli aspetti eccessivamente discrezionali del testo. Così è saltata, in primo luogo, la possibilità per le pubbliche amministrazioni di aumentare o diminuire gli importi a base di gara del 60% in maniera completamente discrezionale come era avvenuto fino ad ora.

Allo stesso modo il parametro «G», che nel calcolo degli importi a base di gara servirà a definire la «complessità della prestazione», vedrà diminuire la sua portata discrezionale. Il decreto, infatti, non fissa più (come nelle bozze precedenti) una forbice tra due valori (ridotto e elevato), ma quozienti fissi e non derogabili stabiliti a seconda della categoria e della destinazione funzionale dell'opera. Il provvedimento richiama nella valutazione del compenso quanto stabilito nel decreto relativo ai parametri giudiziali prevedendo anche la classificazione dei servizi professionali, tenendo conto della categoria dell'opera e del grado di complessità. Torna poi la liquidazione forfettaria delle spese, in sostanza l'importo delle spese e degli oneri accessori, invece si legge sul dm, è determinato «forfettariamente» secondo percentuali standard degli oneri sostenuti dal professionista che varieranno tra il 10 e il 25% a seconda del valore dell'opera.

LE NOVITÀ DEL DECRETO

- Il corrispettivo da porre a base di gara è composto da compenso, spese e oneri accessori
- Le p.a. non potranno aumentare o diminuire gli importi a base di gara del 60% in maniera completamente discrezionale
- Il parametro di complessità della prestazione ha un valore fisso e non derogabile
- L'importo delle spese e degli oneri accessori è determinato «forfettariamente» secondo percentuali standard degli oneri sostenuti dal professionista che varieranno tra il 10 e il 25% a seconda del valore dell'opera



sicurezza **Via Prefetture e questure in 18 città**

DA ROMA

Via la prefettura e la questura in 18 delle 35 città che non saranno più capoluogo di provincia secondo la riorganizzazione prevista dalla *spending review*. Il regolamento sarà approvato domani dal Consiglio dei ministri. Fortemente critici i sindacati di polizia e prefettizi. Ma il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, assicura: i livelli di sicurezza non verranno toccati. Il provvedimento del ministero contiene 14 articoli che ridisegnano la presenza statale con tagli e accorpamenti di strutture. I risparmi (almeno il 20% della spesa) riguardano soprattutto dove c'è la cancellazione di prefettura e questura. Il taglio netto riguarderà 18 delle 35 province che spariranno: qui il presidio di sicurezza si limiterà probabilmente a un commissariato. Nel-

le altre 17 rimarranno la figura del prefetto e del questore nell'ambito di un «Ufficio presidiario di pubblica sicurezza», che sarà mantenuto nei territori «particolarmente vulnerabili sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica e della coesione sociale». «Solo 18 sedi minori – sottolinea Cancellieri – rimarranno "scoperte": nelle altre province rimarranno presidi con un prefetto e un questore, come peraltro avveniva 5-6 anni fa, perchè parliamo di alcune sedi che sono di nuovissima istituzione. I livelli di sicurezza non verranno toccati e non ci saranno assolutamente trasposizioni di personale da un posto all'altro. Ho l'impressione – prosegue – che non si comprenda la delicatezza del momento: noi abbiamo l'obiettivo di garantire la sicurezza e su questo non possiamo arretrare di un millimetro. Uomini e macchine re-

steranno sul territorio. Nello stesso tempo dobbiamo razionalizzare le spese perchè non ci sono risorse». Quanto alle proteste dei sindacati di polizia, «abbiamo parlato abbondantemente, ci sono state fatte delle richieste a cui noi siamo andati incontro». I rappresentanti di poliziotti e prefetti continuano però a non vedere di buon occhio il Regolamento. «È inaccettabile – sostiene Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil – dire che 18 sedi resteranno scoperte. Per noi anche il taglio di un solo poliziotto dimostrerebbe la volontà dell'esecutivo di intaccare i livelli della sicurezza». Siulp, Sap, Ugl e Consap parlano di «provocazione» da parte del ministro. Per il Sinpref, l'associazione sindacale dei prefetti, «si rompe il sistema della sicurezza sul territorio e si lasciano sguarnite intere aree del Paese in un momento di crisi e tensioni sociali».

www.ecostampa.it



SOCIETÀ
E FUTURONella Giornata
internazionale, il terzo
settore rilancia: dalla crisi
anche nuove opportunitàL'appello nasce dalla
sintesi del lavoro scaturita
dalla sesta Conferenza
nazionale dell'Aquila

«Più protagonismo per il volontariato»

Lettera al Paese delle associazioni no profit

DA MILANO VITO SALINARO

«**C**hiediamo di rimettere al centro delle scelte politiche, economiche, culturali ed amministrative la persona umana, criterio, cifra e misura di ogni politica». Inizia così l'appello che il Forum terzo settore, la Consulta nazionale volontariato presso il Forum del terzo settore, ConVol e Csvnnet, rivolgono alle componenti sociali, istituzionali, politiche, produttive ed economiche, in occasione della Giornata internazionale del volontariato, che si celebra oggi, e della diffusione della *Lettera al Paese*, una sorta di sintesi scaturita dal lavoro di 800 par-

tecipanti che hanno preso parte alla VI Conferenza nazionale del volontariato, svoltasi, dal 5 al 7 ottobre, all'Aquila.

L'appuntamento, in programma ogni tre anni in base alla legge quadro sul volontariato, è promosso dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali che riunisce volontari, soggetti istituzionali, gruppi e operatori del settore. Salutato da un messaggio del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, la conferenza è stata preceduta da un confronto partecipato da 5.000 persone e 3.500 organizzazioni in ben 100 incontri realizzati in 72 città di 13 regioni.

Prima delle richieste, i volontari, nella *Lettera*, assumono impegni

precisi partendo dal presupposto che la crisi possa e debba trasformarsi in «un'occasione per ripensare a fondo la nostra società e il nostro modello di sviluppo» in vista di

«un futuro più sostenibile e giusto». Del resto, non essendo la crisi soltanto di natura economica e finanziaria, ma anche «sociale, politica, culturale e spirituale», è necessario «affrontarla con un grande sforzo culturale».

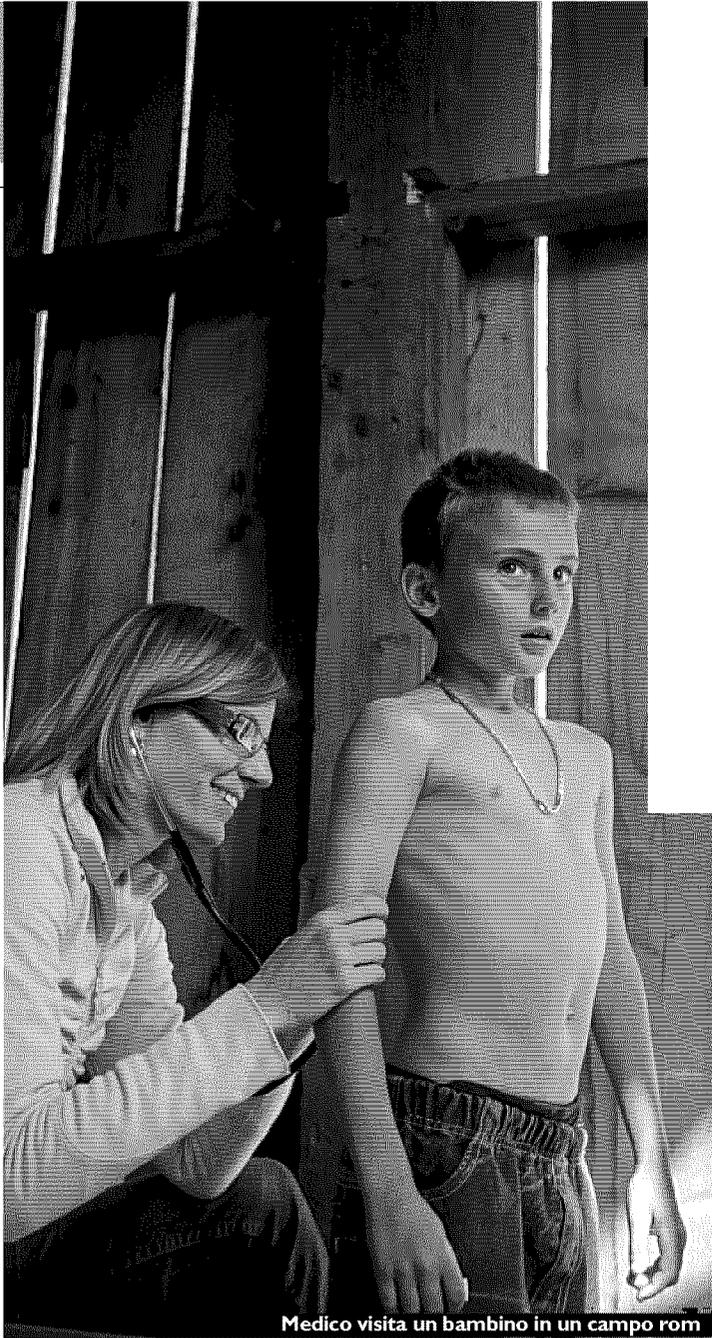
«Ci impegniamo ad essere ancora più presenti – è detto nel documento – in tutte le situazioni più difficili», con «gratuità, solidarietà, responsabilità». A difendere soprattutto i diritti dei «più deboli», a denunciare «bisogni, ingiustizie, inefficienze», ad «attivare percorsi di coesione sociale», a cercare e proporre «nuovi stili di vita e modelli di sviluppo». E, «per costruire filiere di solidarietà e di inclusione», si collaborerà «con gli altri soggetti del terzo settore e della società civile, dell'amministrazione pubblica e del privato». Le iniziative future passeranno così dalla ricerca di «forme di rappresentanza» ad ogni livello, dallo sforzo della massima «trasparenza nel corretto uso delle risorse» e da una migliore comunicazione.

Sin qui gli impegni. Le richieste sono altrettanto chiare. «Chiediamo che il volontariato sia riconosciuto come un moltiplicatore di risorse relazionali ed economiche, in grado di contribuire alla governance delle nostre comunità e dei nostri territori». Per far questo, i volontari

vogliono «incidere» sulle decisioni politiche. Un cambiamento efficace e produttivo, rimarcano, passa da «legalità, etica del bene comune, solidarietà e sobrietà». Difendendo la propria autonomia, il volontariato elenca una serie di punti che serva a promuoverlo «nel mondo del lavoro» e ad accreditarlo come «valore educativo». I firmatari chiedono «l'applicazione dei livelli essenziali di assistenza» in tutto il Paese, una «legge efficace contro la corruzione e il riutilizzo nel sociale delle risorse liberate e dei beni confiscati ai corrotti», finanziamenti per il servizio civile.

Proprio sul fronte economico, ci si appella al governo per far «diventare il 5 per mille legge dello Stato», per concedere «agevolazioni fiscali», per abbattere l'Iva e prevedere alcune esenzioni. Tra le altre misure sollecitate, «il parametro della reciprocità nelle relazioni con la pubblica amministrazione, per avere certezza dei finanziamenti e dei tempi di erogazione»; l'istituzione del Registro delle Reti nazionali di volontariato e la riforma dell'Osservatorio nazionale. Ancora, «il Governo si attivi affinché il servizio pubblico radiotelevisivo preli maggiore attenzione al volontariato e alla comunicazione sociale». Una richiesta che le organizzazioni di volontariato rivolgono anche a tutti gli altri media affinché offrano «una rappresentazione del volontariato e del sociale più articolata e rispondente alla realtà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Medico visita un bambino in un campo rom

PREVIDENZA COMPLEMENTARE PARTITO IL FONDO PERSEO PER ENTI LOCALI E SANITÀ: NON PRESTO, MA BENE

Previsto dalla riforma Dini, mancava da 16 anni

ALBERTO GHIARA

Da circa due mesi i dipendenti di Regioni, enti locali e sanità, pubblica e privata, hanno il loro fondo previdenziale complementare. Si tratta del Fondo Perseo, a cui si può aderire dall'ottobre scorso. In Liguria il fondo è aperto ai 40.000 dipendenti pubblici che lavorano per amministrazione regionale, Province, Comuni, Camere di commercio, Asl. A questi di aggiungono circa 5.000 dipendenti attivi nell'assistenza privata. «Ci sono voluti 16 anni per arrivarci, da quando il primo gennaio del 1996 (in seguito alla riforma Dini, 335/1995) si è passati dal sistema retributivo al contributivo. Adesso abbiamo finalmente un fondo conveniente», afferma Antonio Sanfilippo, responsabile previdenza della Uil-Fpl di Genova e della Liguria. E' stata coperta una lacuna che incidere sul futuro di molti lavoratori. Per altre categorie del settore pubblico c'è invece ancora da aspettare prima di avere una previdenza complementare: personale delle forze armate, delle forze di polizia a ordinamento civile e militare, magistrati, docenti e ricercatori universitari, avvocati dello Stato, personale della carriera diplomatica e prefettizia, vigili del fuoco, sono tutti ancora privi di un fondo proprio.

Per quanto riguarda Perseo, però, non tutte le promesse sono state rispettate. «L'obiettivo - dice Sanfilippo - era di fornire condizioni unificate per tutti, invece ci sono discriminazioni sia fra aderenti giovani e anziani, sia fra settore pubblico e privato».

Perseo è un fondo chiuso o negoziale, a cui si accede su base volontaria. L'ammontare della contribuzione al fondo viene fissata in fase di contrattazione. Il contributo minimo è dell'1% delle voci sti-

4 PRESTAZIONI EROGATE DAL FONDO PERSEO

RENDITA

vitalizia immediata	termina al decesso
vitalizia reversibile	al decesso passa a un beneficiario
certa	per 5-10 anni è reversibile, poi diventa vitalizia immediata
controassicurata	al decesso il capitale residuo passa al beneficiario
con maggiorazione	raddoppia in caso di perdita di autosufficienza

RENDITA E CAPITALE

si può prendere subito parte del capitale fino al massimo del 50%

SOLO CAPITALE

soltanto se non si sono raggiunti i requisiti per la rendita o se questa è inferiore all'assegno sociale

ANTICIPAZIONI

si possono chiedere dopo 8 anni per effettuare alcuni tipi di spesa

pendiali fisse a carico del lavoratore e altrettanto da parte del datore di lavoro. Questo particolare, secondo Sanfilippo, sta provocando l'opposizione delle pubbliche amministrazioni coinvolte, per le quali si tratta di un costo aggiuntivo. Oltre a questi contributi, il lavoratore dovrà versare una quota della liquidazione pari al 28,94% se assunto fino al 2000 o al 100% se assunto a partire dal 2001. Aderendo entro il primo anno, il fondo stesso verserà un contributo dell'1% per 12 mensilità a favore del lavora-

tore, mentre nel secondo anno il contributo si riduce allo 0,5%. Per aderire è sufficiente compilare e sottoscrivere i moduli appositi che saranno consegnati all'ente datore di lavoro. Si ottiene così la qualifica di "socio" del fondo, con i diritti relativi, fra cui quello di eleggere l'assemblea dei delegati.

Le somme versate vengono investite in strumenti finanziari, ricorrendo a gestori professionali scelti dal consiglio d'amministrazione del fondo. Chi aderisce può scegliere fra tipi di investimento che differiscono nella combinazione di rischio e rendimento. Ad esempio, se un titolo presenta un livello di rischio basso il suo rendimento tende a essere nel tempo relativamente stabile, ma poco elevato; un titolo con un livello di rischio alto è invece soggetto nel tempo a variazioni nei rendimenti (in aumento o in diminuzione) anche significative.

ghiara@ilsecoloxix.it

**Sanfilippo (Uil):
«È conveniente,
ma discrimina
fra giovani
e anziani
e fra dipendenti
pubblici
e privati»**



Il privato. Rapporto Aiop

Rischio chiusura per 250 cliniche per i nuovi standard ospedalieri

Barbara Gobbi

«Per effetto del decreto sui nuovi standard ospedalieri proposto dal ministero della Salute e ora al vaglio delle Regioni, che prevede la chiusura dei centri accreditati al di sotto degli 80 posti letto, sono a rischio 250 strutture sanitarie, 12mila posti di lavoro e 300mila ricoveri». A lanciare l'ennesimo allarme sulle conseguenze dei tagli di risorse e posti letto nel pianeta sanità è stato ieri il presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop) Gabriele Pelissero, intervenuto alla presentazione a Roma del Rapporto "Ospedali&Salute 2012".

L'allarme è stato subito raccolto dal versante pubblico: «Siamo tutti sulla stessa barca - ha rilanciato il presidente della Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso) Giovanni Monchiero -: se non si provvederà a una revisione del sistema delle tariffe si rischia di non coprire più i costi. Le politiche di taglio stanno iniziando a dare problemi di cassa alle Asl già a dicembre: se le aziende riusciranno nel miracolo di pagare

le tredicesime, potrebbero però verificarsi ulteriori ritardi nei pagamenti per le forniture, che già oggi saldiamo a 400 giorni».

L'indice degli ospedali pubblici e privati accreditati è insomma puntato contro la politica di tagli lineari che, dalle manovre Tremonti in poi, ha investito la Sanità. «Nel triennio 2012-2014 -

LA QUESTIONE

Limiti di spesa e ritardi nei pagamenti rendono difficile la vita di un settore che offre quasi metà dei posti letto

ha ricordato ancora Pelissero - sono previsti tagli per 14 miliardi prevalentemente a carico del comparto privato accreditato. Se dovessero essere realizzati, possiamo immaginare un ulteriore allungamento delle liste d'attesa e il collasso di alcuni sistemi sanitari regionali».

Tetti di spesa, regressioni tariffarie, ritardi nei pagamenti. Questi i mali che affliggono le

cliniche private, snocciolati nel Rapporto Aiop. Eppure, l'indagine traccia l'identikit di un settore descritto come un pilastro del sistema ospedaliero misto: concentra quasi la metà degli ospedali (il 45,5%), offre un quinto dei posti letto (il 21,3%), raggruppa un sesto dei degenti (il 15,7%) e totalizza poco meno di un quinto delle giornate di ricovero (18,2%). Il numero degli addetti è in proporzione più contenuto: l'11,2% di tutti gli ospedali. Dati che si traducono in gradimento dei pazienti: alto sia nel pubblico che nel privato accreditato ma con livelli di apprezzamento leggermente più alti per le cliniche.

Un biglietto da visita che legittima l'ospedalità privata a lanciare la sua ricetta anti-crisi. Tre gli ingredienti: il ritorno al pagamento a prestazione, un modello di finanziamento che paghi tutte le prestazioni appropriate con un tariffario realmente corrispondente ai costi e infine l'istituzione di uno strumento di vigilanza e controllo terzo rispetto agli erogatori pubblici e privati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salute Il rapporto dell'Aiop: ticket più alti e attese. Pelissero: servono interventi mirati

Tagli alla sanità per 14 miliardi

«Sono a rischio 250 ospedali»

«Effetti sulle strutture accreditate». Intervento in tre anni

ROMA — Rispetto a quattro anni fa è cambiato molto poco. Non si è abbassata la percentuale degli italiani utilizzatori dei servizi sanitari che hanno sperimentato almeno una volta le code per visite o esami: 6 su 10. Secondo un'indagine della società Ermeneia, sono diminuite le attese tra 30 e 120 giorni, in compenso hanno avuto uno scatto quello che superano i quattro mesi. Il mancato alleggerimento di questo fenomeno, al quale tanti provvedimenti hanno cercato di mettere fine, sarebbe uno dei sintomi della pressione esercitata sui cittadini, la conseguenza dei tagli alla sanità.

Lo ha denunciato con profonda preoccupazione Gabriele Pelissero, presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata nel presentare il decimo rapporto «Ospedali e Salute». I tagli previsti dagli ultimi interventi economici, a partire dalla manovra di Tremonti nel 2011 fino a spending review e legge di Stabilità, sottrarranno da qui al 2014 circa 14 miliardi.

«Probabilmente secondo i

nostri calcoli l'effetto complessivo sarà superiore — insiste Pelissero —. Se confrontiamo l'andamento della spesa con gli altri Paesi occidentali vediamo che l'Italia si colloca di ben 2 punti al di sotto di Francia e Germania. Siamo passati nell'ultimo biennio dal 7,2 al 7,1 del Pil». In pratica, «se non verrà cambiato qualcosa il sistema non sarà sostenibile. Finora siamo riusciti a fornire un buon servizio pubblico, ma sotto questa soglia non si può scendere. Non potranno essere garantiti i Lea, i livelli essenziali di assistenza». Cioè quelle prestazioni che tutte le Regioni devono dispensare ai cittadini gratuitamente. A fine anno è atteso il nuovo elenco aggiornato.

In particolare, un pericolo si profila dietro l'angolo per gli imprenditori privati. L'eliminazione di cliniche convenzionate con un numero di posti letto inferiore a 80. Il paletto viene fissato dal documento sugli standard qualitativi all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Tra l'altro, sono tracciati i percorsi di riorganizzazione per passare dagli attua-

li 4,2 posti letto per mille di abitanti a 3,7. Un piano che dovrebbe portare (il condizionale è d'obbligo) alla riconversione di reparti e delle strutture meno produttive e dalle performance meno brillanti.

Il rapporto Aiop censisce le aziende ospedaliere private che non rispondono agli standard stabiliti dal ministero della Salute. Sono 250, danno lavoro a 12 mila persone e producono 300 mila ricoveri all'anno a un prezzo più basso rispetto al pubblico perché soggette a un diverso meccanismo tariffario (che i privati chiedono di equiparare a quello per il pubblico). L'associazione ha elaborato una dettagliata proposta. L'obiettivo è evitare la chiusura «delle attività sane, che garantiscono un buon servizio». Dunque non tagli lineari, ma mirati. Altra criticità sono i ticket: quelli su visite e prestazioni specialistiche sono cresciuti dell'11,3% nel periodo 2009-11, quelli sui farmaci del 13,3%.

Pubblico o privato, la sanità attra-

versa la fase più difficile da quando nel 1978 è stato creato il Servizio sanitario pubblico, nato come universalistico e oggi diventato un sistema che zoppica per rincorrere questa caratteristica. «Siamo uno dei sistemi universalistici con la maggiore compartecipazione dei cittadini», fa notare Giovanni Bissoni, presidente di Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari. Ieri Giovanni Monchiero, presidente di Fiaso, l'associazione dei manager delle aziende sanitarie, ha lanciato un allarme che non sorprende. Molte Asl

rischiano di non poter pagare la tredicesima ai dipendenti per problemi di cassa. I lavoratori dell'Idi di Roma sono già senza stipendio.

Margherita De Bac
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esuberanti

Secondo l'associazione 12 mila persone potrebbero perdere il posto di lavoro

In bilico

Le cliniche convenzionate con meno di 80 posti letto





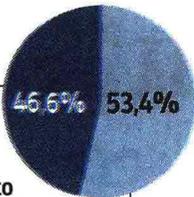
I numeri



LE STRUTTURE

Pubblico
542

**Privato
accreditato**
621



di questi



I POSTI LETTO

Pubblico
149 mila

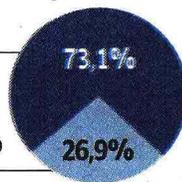
**Privato
accreditato**
66 mila



LE GIORNATE DI DEGENZA (l'anno)

Pubblico
51,4 milioni

**Privato
accreditato**
18,9 milioni



61.574 milioni

La spesa per gli ospedali (2011):
85,6% per quelli pubblici,
14,4% per i privati accreditati

250

gli ospedali privati
con meno di 80 posti letto:
in tutto 12 mila dipendenti
e 300 mila ricoveri l'anno

14 miliardi

i tagli
alla sanità
previsti tra il 2012
e il 2014

CORRIERE DELLA SERA

Sanità Bondi incontra i sindacati del centro dermopatico e conferma il pagamento di due mesi

«Ospedali, no agli scioperi selvaggi»

Astensione dal lavoro, interviene il garante. Idi, bloccata la Colombo

Roberto Alesse, Garante degli scioperi nei servizi pubblici, dice «basta» al blocco di reparti e ambulatori contro i tagli nella sanità. Intanto al Gruppo Idi-San Carlo di Nancy verranno pagate dalla Regione le prestazioni erogate dalla fine di ottobre: lo ha promesso Enrico Bondi, commissario straordinario della sanità del Lazio, dopo che circa 200 tra infermieri e medici avevano bloccato la Cristoforo Colombo per protestare contro la crisi del Gruppo. Lunedì gli infermieri del Policlinico Gemelli scioperano per 24 ore. Ancora proteste dal San Filippo Neri alle cliniche private.

A PAGINA 3

Francesco Di Frischia



Via Cristoforo Colombo La protesta dei lavoratori Idi ha bloccato la strada



Ospedali, scioperi e caos

Lo «stop» del Garante

«Garantire l'assistenza». Lunedì protesta al Gemelli

Il Garante degli scioperi entra a gamba tesa contro la serrata degli ospedali religiosi, che per un mese, di fronte ai tagli di Enrico Bondi, garantiscono solo pronto soccorso, terapie oncologiche e l'area materno infantile. E il Garante dice «no» pure all'occupazione del San Raffaele Pisana e alle proteste nelle cliniche private. Intanto prosegue la mobilitazione dal San Filippo Neri al Forlanini, mentre il sindacato degli infermieri Nursind ha indetto 24 ore di sciopero nel Policlinico Gemelli con inizio alle 8 di lunedì 10 dicembre: verranno rispettati i servizi minimi essenziali al fine di garantire la continuità delle prestazioni indispensabili.

«Le astensioni selvagge in

corso all'ospedale San Pietro e nell'istituto San Raffaele Pisana sono gravi e inaccettabili — dice Roberto Alesse, presidente dell'Autorità di garanzia sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali —. Non è concepibile paralizzare l'attività ambulatoriale e di day hospital pediatrico, che assiste molti bambini disabili». «Le ragioni della protesta — sostiene Alesse — devono manifestarsi nel profondo rispetto della legge e delle norme di settore, che disciplinano l'esercizio del diritto di sciopero». Da domani, però, la serrata del San Pietro viene replicata in Fatebenefratelli sull'Isola Tiberina, Vannini e Santa Lucia.

Nella protesta della sanità pubblica interviene Massimo Santini, direttore del Diparti-

mento cardiovascolare del San Filippo Neri, a margine della presentazione di innovativi micro apparecchi per la cura dello scompenso cardiaco: «Pensare di chiudere questo ospedale è totalmente privo di logica: altri anche nella stessa zona sono meno efficaci, si dovrebbe prima tagliare lì». A novembre, però, Bondi ha firmato alcuni decreti che tagliano 1.963 posti letto e riducono i budget 2012 per quasi 100 milioni in cliniche, ambulatori e ospedali religiosi, compresi Policlinico Gemelli e Campus Biomedico. E oggi il ministro della Salute, Renato Balduzzi, fa visita proprio al policlinico di Trigoria che si associa al coro di proteste. Il Campus domani sarà visitato da Nicola Zingaretti, presidente

della Provincia di Roma, e venerdì dal sindaco Gianni Alemanno. E non si placa neanche la rivolta delle cliniche convenzionate: l'Aiop Lazio, una delle più importanti organizzazioni datoriali della sanità privata, è preoccupata, non solo per i tagli ai budget fatti dal commissario, ma anche perché 25 cliniche su 42 di quelle accreditate con meno di 80 posti letto rischiano di chiudere se verrà approvato il decreto sugli standard all'esame della Conferenza Stato-Regioni. «La spending review e i decreti di Bondi mettono in crisi il sistema sanitario, già devastato dai tagli di questi anni — attacca Jessica Faroni, presidente dell'Aiop Lazio —. È impossibile pensare di andare avanti così».

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

800

Milioni

Il credito che il Policlinico Gemelli vanta con la Regione, dal 2006 a oggi, al centro di un lodo arbitrare

1.963

Letti

I tagli, secondo Enrico Bondi, nel Lazio per rispettare i parametri fissati dal governo Monti con la spending review

I lavoratori dell'Idi ieri hanno protestato sotto la Regione e hanno bloccato a lungo la Cristoforo Colombo

260

Milioni

Il credito che il Gruppo San Raffaele vanta con la Regione per le 13 cliniche del Lazio



Il deficit e la cura

96

Milioni di euro è il taglio di Enrico Bondi per cliniche e ospedali religiosi





La correzione. Ma nelle ricette mediche si potrà scrivere anche la marca

Farmaci, resta il principio attivo

Il nome del brand potrà esserci, ma la regola resta intatta: le ricette dei medici dovranno comunque, e sempre, contenere l'indicazione del principio attivo. E le industrie farmaceutiche non ci stanno: «Non basta, non cambia niente». La retromarcia del Senato nel decreto sviluppo per Farmindustria è solo apparente: i farmaci griffati resteranno penalizzati: «Si crea una distorsione del mercato favorendo

do i generici in maniera inaccettabile», accusa il presidente Massimo Scaccabarozzi. Che vede nero nel futuro del settore: produzione, fatturato, innovazione, il marchio perduto. E altri 2mila posti di lavoro in meno entro marzo.

La modifica ritocca quella della spending review. Il medico che cura per la prima volta un malato cronico o un paziente per un nuovo episodio di una ma-

lattia non cronica, se sono disponibili più medicinali equivalenti scriverà nella ricetta Ssn il principio attivo o il nome del farmaco di marca a brevetto scaduto ma sempre con l'indicazione del principio attivo. La mediazione «soddisfa» Assogenerici, che però è «perplessa» per l'abolizione dell'obbligo di mantenere inizialmente per 9 mesi una differenza di prezzo tra brand e generico.

Ieri Farmindustria ha elenca-

to i numeri del settore, in calo per la prima volta da dieci anni. Mentre anche per effetto della prescrizione per principio attivo, che in Europa è obbligatoria solo in Paesi, le vendite dei generici da agosto sono cresciute del 25%. E in una «crisi destinata a prolungarsi» con «investimenti a forte rischio» le industrie rilanciano le loro richieste: un Patto almeno triennale per garantire stabilità e crescita al settore, il riconoscimento del «valore del marchio», lo stimolo all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il forcing del premier. «Gestire bene il divenire del processo demografico»

Monti: la sanità pubblica va ripensata e rinnovata

Lina Palmerini
ROMA

«Sembra archiviata la polemica sulla sostenibilità della sanità pubblica che Mario Monti aveva "acceso" e su cui erano arrivate le bordate della sinistra, a cominciare dalla Cgil, che l'ha accusato di voler privatizzare il sistema nazionale. Ma ieri - ancora - il premier ha insistito e rilanciato con le stesse motivazioni con cui qualche giorno fa aveva fatto il suo intervento. «La nostra sanità pubblica è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione e adattamenti di cui dobbiamo avere consapevolezza. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più efficiente». La scorsa volta aveva anche lasciato vedere in che modo potrebbe evolvere il sistema sanitario, aprendo ai fondi privati integrativi. Ieri questo cenno non c'è stato ma i "numeri" del suo ragionamento sono

dalla sua parte visto che l'Italia ha un problema di progressivo invecchiamento, bassa natalità ed enorme debito pubblico. Esattamente con la stessa logica - e gli stessi numeri - si è arrivati a fare una serie di riforme previdenziali, l'ultima lo scorso anno proprio con Monti.

Ieri l'occasione era quella giusta per parlare di salute: il premier infatti interveniva alla giornata europea conclusiva per l'invecchiamento attivo e lo spunto l'ha trovato subito. «Si invecchia stando in salute più a lungo rispetto al passato. La nostra sanità pubblica ha dato un contributo determinante al conseguimento di questo grande successo. Ora, anche in virtù del proprio stesso successo, essa è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione fatta di innovazioni e adattamenti». Insieme a lui c'era anche Andrea Riccardi, più giovane ma "attivo" sul Monti-bis, mentre il premier si sentiva un testimonial giusto della

giornata. «Forse anch'io quest'anno ho dato una piccola testimonianza di invecchiamento attivo, molto attivo, credetemi. E penso anche al fatto che a richiedermi questa testimonianza è stato l'esempio stesso di invecchiamento attivo a enorme vantaggio di un intero Paese». Il riferimento, naturalmente, è per Giorgio Napolitano che è stato presente all'occasione con un suo messaggio: «La crisi impone una grande sfida di solidarietà che intende superare particolarismi ed egoismi attraverso un patto fra le generazioni come modello di sviluppo».

Di questa "alleanza" tra generazioni non c'è traccia, né in politica, né nella società e tantomeno in economia visto che le nuove generazioni stanno pagando i costi più alti sia in termini di pensioni che di lavoro e presto - stando alle parole di Monti - potrebbero farlo anche sulla sanità se non si arriverà a quegli «adattamenti» di

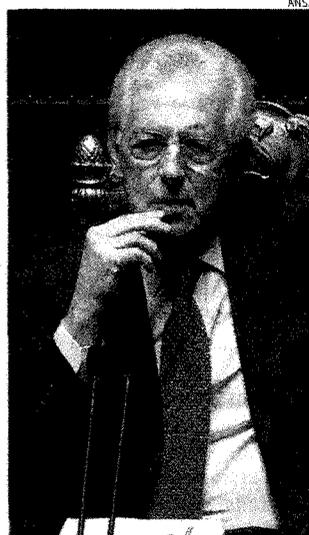
cui parla il premier. Ieri invitava a superare i «conservatorismi e aprirsi al cambiamento senza ipocrisia», un esercizio che forse non vede fare molto dai politici, soprattutto in tempo di campagna elettorale.

L'occasione di ieri ha portato alla sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio personalità che Monti ha chiamato «miti»: Pippo Baudo, Gina Lollobrigida, Piero Angela. E per la prima volta Monti ha parlato di sé come nonno rimpiangendo di poter vedere poco i suoi quattro «presto cinque nipotini». Ma forse lo vedranno poco anche nel 2013 stando a quello che ha raccontato all'Ansa l'ambasciatore tedesco in Italia, Reinhard Schaefer: «Nelle mie discussioni con i politici italiani, da destra a sinistra, si parla molto di un Monti-bis per portare in fondo l'agenda delle riforme. L'ho scritto e l'ho fatto sapere a Berlino. Ma decideranno gli italiani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLITANO

«La crisi impone una grande sfida di solidarietà: per superare particolarismi ed egoismi serve un patto tra le generazioni»



Mario Monti



Sanità. Le condizioni per cambiare le cure primarie

Per i medici di famiglia esclusiva e niente indennità

Paolo Del Bufalo
Manuela Perrone

Arriva dalle Regioni la bozza di direttiva per cambiare le **cure primarie** secondo la riforma del decretone Balduzzi. Ma a precise condizioni: esclusività del rapporto di lavoro per i **medici di base** e taglio netto delle indennità che percepiscono a vario titolo (associazionismo, indennità informatica, incentivi per personale eccetera).

A indicare i paletti per l'applicazione della legge 189/2012 è la bozza di atto di indirizzo alla **Sisac**, la struttura interregionale che tratta le **convenzioni** con i medici convenzionati, messa a punto dal Comitato di settore sanitario per riaprire il tavolo con i medici e adeguare - entro il 14 maggio del 2013 - gli accordi collettivi di Mmg, pediatri e specialisti al decreto. Condizioni legate alla spesa: le nuove «aggregazioni funzionali territoriali (Aft)» per esercitare la medicina sul territorio costano, ma di finanziamenti non c'è l'ombra.

Tra gli aspetti critici da affrontare c'è il riconoscimento

delle competenze regionali in materia di organizzazione dei servizi territoriali di assistenza primaria, «solo apparente», poiché la dotazione strutturale, strumentale e di servizi delle nuove forme organizzative mono e multiprofessionali e dunque il numero e la dislocazione geografica «richiedono la stipula di accordi regionali o azienda-

LA BOZZA

Dalle Regioni le proposte per attuare il decreto con l'assistenza garantita nell'arco delle 24 ore: fermi i livelli retributivi

li». Non solo. Alle Regioni tocca anche l'onere di attrezzare tutte le aggregazioni funzionali territoriali. Obbligo che crea anche problemi organizzativi: a chi devono essere forniti i mezzi di produzione e dove potrebbe essere collocato eventuale personale dipendente.

C'è poi da «introdurre e disciplinare» il nuovo ruolo unico

dei medici. Gli accordi «devono recepire, in modo esplicito e non ambiguo, il principio dell'obbligatorietà dell'adesione dei medici all'assetto organizzativo e al sistema informativo di ciascuna Regione e al sistema informativo nazionale».

Quanto al ruolo unico, secondo le Regioni significa «uniformi requisiti e modalità di accesso alle funzioni della medicina generale: assistenza primaria, continuità assistenziale ed emergenza territoriale. Un processo che deve avvenire «fermi restando i livelli retributivi specifici delle diverse figure professionali». Cioè a costo zero. Tra le condizioni perché le Regioni provvedano alla dotazione di aggregazioni funzionali territoriali e Unità di cure primarie, per il Comitato di settore va inserita l'esclusività del rapporto del singolo professionista con il Ssn; tra i requisiti, una divisione del lavoro tra i professionisti capace di garantire una copertura h24; tra le modalità, la riconversione degli ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sulla sanità pubblica il rilancio di Monti: va ripensata e rinnovata

ROMA «La nostra sanità pubblica è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione e adattamenti di cui dobbiamo avere consapevolezza. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in corso in modo più efficiente». Mario Monti ritorna, a una settimana di distanza, sul tema del Servizio sanitario nazionale, a proposito della sostenibilità del quale aveva sollevato vivaci polemiche intervenendo in videoconferenza a un convegno sulla ricerca biomedica a Palermo. Diversa, ieri, la sede del discorso del premier e anche i termini usati per affrontare l'argomento. L'occasione è stata la cerimonia per la chiusura dell'Anno europeo per l'invecchiamento attivo, organizzata dal ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi. Di fronte a una platea piuttosto incanutita, Monti ha celebrato quello che ha definito un «grande successo», e cioè - ha detto il professore - «si invecchia stando in salute più a lungo rispetto al passato. La nostra sanità pubblica ha dato un contributo determinante al conseguimento di questo grande successo. Ora, anche in virtù del proprio stesso successo - ha osservato il presidente del Consiglio - essa è chiamata a ripensarsi in vista di una rimodulazione fatta di innovazioni e adattamenti di cui dobbiamo avere consapevolezza. Dobbiamo, insomma, imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più efficiente. La nostra mentalità - ha detto ancora il premier - è chiamata a fare i conti con nuove prospettive, nuove visuali. Il conservatorismo non è prerogativa di un'età della vita, bensì di una data stagione, di una certa collettività. C'è bisogno di vincere la chiusura mentale al cambiamento e impostare in modo nuovo il volgere del tempo, guardare al cambiamento con rispetto ma senza paura, come fonte di nuove opportunità e non di spaventose minacce».

Ai suoi prevalentemente anziani ascoltatori Monti ha poi dato un piccolo saggio di british humor: «Anch'io quest'anno ho dato una

piccola testimonianza di invecchiamento attivo. Molto attivo, credetemi». E ha ricordato - con esplicito riferimento all'86enne Giorgio Napolitano - che «a chiedermi questa testimonianza è stata un'altissima personalità che è l'esempio stesso dell'invecchiamento attivo, a enorme vantaggio dell'intero Paese». Non paragonabili sembrano invece, a detta del premier, i vantaggi ricevuti dai suoi quattro nipotini che «non sono molto capaci di cogliere nel mio invecchiamento attivo di quest'anno una forma di maggiore supporto e vicinanza alle loro giovani vite, perché sono completamente sparito, salvo qualche strana apparizione su uno schermo, che toccano pensando di salutare il nonno».

A fare compagnia, nella sala polifunzionale della presidenza del Consiglio, alla bianca capigliatura di Monti c'erano altre celebri canizie - salvo interventi tricologici - come quelle di Pippo Baudo, Gina Lollobrigida e Piero Angela, salutate così dal premier: «In questa sala vediamo spesso personalità importanti della stampa, della cultura, delle istituzioni, ma, vi assicuro, è la prima volta che vediamo dei miti, da salutare con calore per quello che hanno rappresentato e rappresentano».

M. Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'INCONTRO
CON PIPPO BAUDO
E GINA LOLLOBRIGIDA
AL CONVEGNO
SULL'INVECCHIAMENTO
«SONO DEI VERI MITI»**



Mario Monti con Pippo Baudo e Gina Lollobrigida





L'intervento

Il futuro del servizio sanitario

Enrico Garaci *

Quale futuro per il Servizio sanitario nazionale. Il tema, rilanciato da Mario Monti, attraverserà in modo trasversale le politiche di tutti i governi che si succederanno. Sia perché un ripensamento sulla riorganizzazione dell'attuale sistema è doveroso sia perché un Servizio sanitario solidale è imprescindibile per ogni sistema che vuol definirsi democratico.

Dunque la riorganizzazione dei meccanismi che tutelano la salute collettiva è necessaria proprio per la loro salvaguardia. Ma per fare entrambe le operazioni, come richiede lo spirito etico che deve governare ogni legislatore, è d'obbligo evitare le scorciatoie troppo facili. I tagli lineari, per esempio, fanno uscire meno soldi dalle casse dello Stato, ma non sono una soluzione. Creano disparità economica nell'accesso ai servizi e, inevitabilmente, diminuiscono il livello generale della salute, ingenerando altri bisogni e violando un principio basilare come quello dell'equità in salute. Il legislatore deve invece, come un buon sarto, cucire il suo modello, rispondendo al bisogno di salute, evitando di sprecare la stoffa e tagliando in base alle curve della figura immaginando, soprattutto, un abito che debba durare nel tempo.

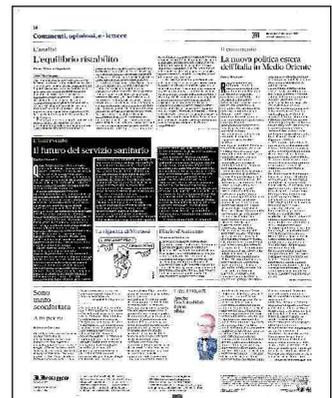
Ciò che dura nel tempo, in una società che soffre in primo luogo di malattie cronico-degenerative, è un intervento sulla prevenzione, sono le azioni che cambiano gli stili di vita e, attraverso il cambiamento delle abitudini ci consentono di invecchiare in salute, con meno interventi da parte del Servizio sanitario nazionale, quindi con meno costi e con maggiore benessere per le persone. L'Oms traduce questo principio affermando che se i fattori di rischio principali quali fumo, abuso di alcol, cattiva alimentazione e inattività fisica, potessero essere eliminati si potrebbe prevenire l'80%

della malattie cardiovascolari e il 40% dei tumori. Ogni persona con 15 Kg di peso in eccesso aumenta del 30% il rischio di una morte prematura e ogni punto di indice di massa corporea in meno è invece una riduzione del costo per il Servizio sanitario nazionale. E l'esempio dell'obesità basta da solo per riflettere sulla necessità di un cambiamento che deve essere prima di tutto culturale in un Paese in cui paradossalmente non si muore di fame ma di cibo.

Dicevamo un cambiamento culturale. A cominciare dalla rifondazione della relazione medico-paziente. In Italia si pratica una medicina difensiva e si dialoga con il paziente prescrivendo esami che spesso non prevengono patologie, ma piuttosto cause giudiziarie. Incentrare la medicina sulla persona, riportare un clima di fiducia nel dialogo con gli ammalati significa promuovere un'appropriatezza delle cure responsabile e mirata all'esclusivo obiettivo diagnostico e terapeutico.

E poi una sfida tra le più complesse. L'interazione tra le politiche ambientali e quelle della salute. Con il tempo, e neanche troppo tempo, le malattie dell'ambiente diventano automaticamente malattie delle persone. Una sinergia d'azione che in realtà passa anche attraverso l'educazione delle nuove generazioni, quindi attraverso la scuola e necessariamente attraverso l'economia e la riforma dei meccanismi di produzione. La visione globale di questi percorsi è la sola strada possibile per parlare del futuro, nella quale la revisione della spesa incontra il diritto alla salute, come più volte auspicato dal ministro Balduzzi. L'unica politica sostenibile non si serve delle forbici ma guarda al modello e lo taglia per il futuro e non per l'immediato. Perché duri nel tempo. E un buon sarto lo sa. Un taglio sapiente sa guardare al risparmio della stoffa, ma punta soprattutto alla vestibilità di un modello.

** Presidente Istituto superiore di sanità*



Cure palliative, stop a legge friulana

DA MILANO
FRANCESCA LOZITO

Stop alla legge regionale sulle cure palliative del Friuli-Venezia Giulia. La Corte costituzionale ha infatti accolto nei giorni scorsi il ricorso del Consiglio dei ministri che aveva sollevato dubbi di legittimità costituzionale su questo testo. Il Governo in particolare riteneva illegittimi quegli articoli che avrebbero determinato una ulteriore spesa a livello regionale, spesa in più rispetto a quanto stabilito dalla legge nazionale del 2010, che ha riordinato la rete delle cure palliative e della terapia del

dolore a livello nazionale. Molta strada c'è ancora da fare dunque, e in tempi di *spending review* e tagli lineari alla spesa sanitaria anche un fronte come quello delle cure di fine vita rischia di "saltare" in nome del risparmio.

«A dire il vero la Regione si era già espressa prima della sentenza garantendo di voler proseguire il proprio impegno sul fronte del potenziamento dei servizi sul territorio - afferma Roberto Bortolussi, responsabile della struttura operativa di terapia del dolore e cure palliative del Centro di riferimento oncologico di Aviano - ma è innegabile che

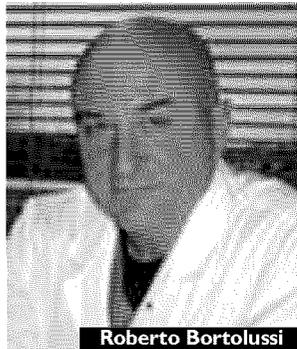
ci voglia anche un gesto di "coraggio" da parte delle istituzioni, nella situazione in cui siamo, nello scegliere di riconvertire reparti non operativi e posti letto per acuti in sovrappiù e destinarli ai servizi di cure palliative che in Friuli vanno resi omogenei». Il medico afferma che da parte delle cure palliative «c'è una evidente sostenibilità della farmaco economia, a partire da cifre e dati che dimostrano non solo come l'approccio palliativo dia migliore qualità alle cure di fine vita, ma eviti ricoveri inutili e quindi faccia risparmiare giornate di degenza che non servono».

Secondo Bortolussi «la legge non è stata contestata dal Governo nello spirito ma nei capitoli di spesa. D'altronde anche questa legge era stata approvata all'unanimità, come d'altronde è accaduto a quella nazionale». Legge che, secondo Adriana Turriziani, presidente nazionale della Società italiana di cure palliative, «è "guida", che ha potenza, efficacia, eticità e delle direttive chiare, per creare i servizi ai cittadini». E ammette: «Ma un freno così forte, come una sentenza contro una legislazione regionale che discende da questa legge nazionale, ci preoccupa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la sentenza

La Consulta accoglie il ricorso Bortolussi: contestati i capitoli di spesa



Roberto Bortolussi





La vera riforma della sanità

L'ANALISI

NICOLA CACACE

Da un po' di tempo il presidente Monti parla del Sistema sanitario nazionale in termini poco rassicuranti. Che la sanità abbia bisogno di una vera riforma non c'è dubbio. Bisogna sicuramente eliminare il ruolo che la politica vi ha giocato, arrivando persino ad influenzare le nomine di primari e direttori sanitari.

E altrettanto sicuramente occorre una spending review che elimini gli elementi di corruzione e inefficienza, dagli acquisti di prodotti agli appalti di servizi, sino al dilatarsi a dismisura del numero di accertamenti costosi come Tac e Rmn. Purtroppo dalle azioni di riforma «vera» anche il governo Monti si è mantenuto abbastanza lontano, continuando con la linea dei tagli orizzontali. Su un diritto fondamentale come la salute bisogna essere più chiari, a cominciare dal premier.

Da tutti i confronti internazionali e dalla stessa Organizzazione mondiale della sanità, il servizio sanitario italiano è piazzato ai primi posti. Fino a qualche anno fa era addirittura in seconda posizione dopo la Francia. E questo era dovuto sia ai parametri di salute, vita media, mortalità infantile che a quelli dei costi (8,9% del Pil di cui meno del 7% pubblico). L'Italia, che con Giappone e Germania è il Paese più vecchio del mondo, spende per la salute meno della media Ocse, sia in percentuale sul Pil che pro capite. Naturalmente tutti sappiamo che c'è bisogno di una riforma vera, ma nessuno pensava che la giusta e rigorosa «revisione della spesa» dovesse condurre ad un peggioramento continuo del sistema sino a far temere un suo allineamento col peggior sistema sanitario che, sempre secondo l'Oms, è per costi e risultati quello privato americano. Gli Usa infatti spendono per la salute il doppio degli altri, cioè 17% del Pil, con risultati peggiori: una mortalità infantile del 30% superiore a quella europea ed una speranza di vita alla nascita di tre anni inferiore rispetto a quella europea

e giapponese. È il classico esempio di fallimento della sanità privata. E la recente battaglia condotta da Obama, parzialmente vittoriosa, è stata diretta alla creazione di un sistema di assicurazione obbligatoria privata, ma agevolata dallo Stato, rivolta a quei 40 milioni di cittadini americani ancora senza copertura. Chi parla di sanità privata, sia pure in termini relativi, ha perciò il dovere di guardare attentamente a queste esperienze.

Purtroppo da qualche anno, la battaglia per tagliare sprechi, corruzioni e clientelismi si fa solo a parole. Non si eliminano spese inutili, personale amministrativo superfluo, primari inadatti, dirigenti corrotti, né si interviene con sane tecniche manageriali sull'organizzazione degli ospedali. Ci si accanisce invece tagliando letti, mortificando un personale medico e paramedico tra i migliori al mondo e peggiorando la qualità di vita degli italiani. A fronte di un aumento dell'invecchiamento della popolazione che fa salire i costi sanitari, l'Italia è l'unico Paese la cui spesa negli ultimi anni si è ridotta in termini reali mentre aumentava la quota privata. Questo ha prodotto l'arretramento continuo della posizione dell'Italia come spesa sanitaria pro-capite. Se proseguisse così, anche gli obiettivi di crescita di produttività del Paese, tanto cari a noi come a Monti, non sarebbero conseguiti.





Monti insiste: «Da ripensare il Sistema sanitario nazionale»

● **Il premier** torna a parlare di cambiamenti nella sanità ● **Il Codacons** ribatte mettendo in luce gli sprechi ● **Anche i privati** si lamentano

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«La nostra sanità pubblica è chiamata a ripensarsi». Mario Monti non molla ed a distanza di qualche giorno dalla prima «sparata», torna sulla questione spinosa, almeno per lui, della sanità italiana.

Il premier lo ha fatto durante la cerimonia di chiusura dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012, cerimonia che si è svolta presso la Sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio. Monti ha spiegato che «la sanità pubblica è chiamata a ripensamenti in vista di una rimodulazione e di un adattamento di cui abbiamo bisogno in questo scenario. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in corso in modo più efficiente».

«Oggi si invecchia stando in salute più a lungo rispetto al passato» ha continuato il presidente del Consiglio «e in tale contesto la nostra Sanità pubblica ha dato un contributo determinante per il conseguimento di questo grande successo. Adesso però dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più esigente: la nostra mentalità è chiamata a fare i conti con nuove prospettive, in continuo cambiamento ed alle quali dobbiamo adattarci».

Durante la cerimonia in cui è intervenuto il premier Monti, è stato letto anche un messaggio inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in cui tra l'altro si ricordava «l'importanza di difendere gli anziani per la tenuta sociale del Paese: serve un patto tra generazioni».

SPESE

Ma in Italia c'è anche chi dice che il vero problema della sanità sono i soldi spesi male, non i tanti servizi offerti. È il caso del Codacons, che ieri con una nota del presidente Carlo Rienzi ha ricordato che «mentre da un lato i tagli voluti dal governo ridurranno drasticamente i posti letto e rischiano di far chiudere ospedali pubblici e privati, dall'altro rimangono immensi sprechi che portano a situazioni paradossali».

Una fotografia impietosa, quella scattata dal Codacons: «Mentre i tagli indiscriminati stanno causando enorme allarme nel mondo della sanità, con numerose strutture pubbliche e private a un passo dalla chiusura, emergono controsensi e sprechi che lasciano basiti. Ogni anno, ad esempio, vengono organizzati in Italia centinaia e centinaia di congressi medici nei vari campi della sanità, spesso inutili e quasi sempre sponsorizzati da aziende farmaceutiche e quindi pagati con i costi dei farmaci. Oppure vi

sono ospedali dove i primari operano un solo paziente a settimana. E ancora: ricoveri inappropriati (che costano 1,5 miliardi di euro all'anno), spese farmaceutiche folli, divergenze inspiegabili sotto il profilo dei costi e del servizio sanitario tra le varie regioni del paese. Invece di tagliare i posti letto e stringere i cordoni della borsa, il governo farebbe bene ad eliminare gli sprechi e tutte quelle situazioni che fanno aumentare la spesa sanitaria».

PRIVATI

A lamentarsi sono anche i privati che lavorano nella Sanità. Gabriele Pelissero, presidente dell'Aiop (l'associazione degli ospedali privati, ndr) ieri lamentava «tagli complessivi per 14 miliardi, prevalentemente a carico del comparto privato accreditato, per il triennio 2012-2014».

Pelissero ha presentato il 10° Rapporto sull'attività ospedaliera stilato dalla sua associazione, in cui emerge come tra le principali caratteristiche del Servizio sanitario nazionale ci sia la sostanziale libertà di scelta fra erogatori, a fronte di una spesa sanitaria pubblica che si colloca costantemente tra 1 e 2 punti percentuali di pil al di sotto di quella di Paesi come Francia e Germania. Un andamento virtuoso che ha portato a un calo della spesa sanitaria pubblica dal 7,2% al 7,1% del pil, nonostante la recessione. Anche sul fronte privato si fa poi notare che con le ultime iniziative volute dal governo gli sprechi non saranno colpiti ma le liste di attesa cresceranno vorticosamente a carico delle strutture pubbliche.



RAPPORTO AIOP «IL TAGLIO DEI POSTI LETTO? 300MILA RICOVERI ALL'ANNO IN MENO»

Sugli ospedali una scure da 14 miliardi Monti insiste: «Sanità pubblica da ripensare»

ROMA
QUATTORDICI miliardi in tre anni, da qui al 2014. È il taglio che si abatterà sulla sanità. E gli esperti stimano già le «disastrose conseguenze»: alcuni sistemi regionali «rischiano il collasso» e nel settore del privato accreditato, solo considerando il decreto sui costi standard all'esame che prevede la chiusura delle aziende con meno di 80 posti letto, sono 250 gli espe-



L'APPELLO DI PELISSERO
«Riforme insostenibili
Serve una alleanza tra
strutture pubbliche e private»

dali che rischiano di saltare, mandando a casa 12mila tra medici e personale. Il che significa 300mila ricoveri in meno l'anno: a fare il punto è il decimo rapporto dell'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop), presentato dal presidente Gabriele Pelissero. Ma proprio ieri il premier Monti è tornato sul bisogno di cambiamento e di razionalizzazione della sanità pubblica, che deve «ripensarsi». «Si invecchia stando in salute più a lungo — osserva — ma ora è chiamata a ripensarsi per

imparare a gestire il processo demografico». I dati dell'Aiop sono chiari: dalla manovra Tremonti del 2011 alla spending review e la legge di Stabilità 2013, è stato un susseguirsi di manovre che «hanno applicato tagli lineari», nonostante la spesa sanitaria pubblica si collochi costantemente tra 1 e 2 punti percentuali di Pil al di sotto di quella di Paesi come Francia e Germania. Da qui l'appello di Pelissero: «I tagli predisposti non sono sostenibili. Il rischio per l'intero sistema produttivo è che collassi il servi-

zio pubblico». Dunque, «un'autentica alleanza tra strutture pubbliche e private, tenendo conto che queste ultime rappresentano il 25% di tutte le prestazioni erogate, a fronte del 15% dell'intera spesa: il loro contributo — rileva Pelissero — è fondamentale».

PREOCCUPAZIONE anche dal presidente dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Agenas), Giovanni Bissoni: «Bisogna tenere conto del fatto che la compartecipazione alla spesa da parte dei cittadini è già molto alta

rispetto agli altri Paesi Ue». Un taglio di 14 miliardi, rincara il presidente della Federazione delle aziende sanitarie e ospedaliere (Fiaso), Giovanni Monchiero, «è un obiettivo irraggiungibile». E l'onere per i ticket su visite e prestazioni specialistiche è cresciuto dell'11,3% nel periodo 2009-11 e del 13,3 sui farmaci. E se il 18,1% degli italiani dichiara di aver rinunciato quest'anno a prestazioni sanitarie per ragioni economiche, il 75% non ha dubbi: la spending review addosserà costi agli utenti e ridurrà i servizi offerti.

IN CIFRE

1.163
OSPEDALI

È il numero totale delle strutture. Di questi, 542 sono ospedali pubblici, 621 sono ospedali privati accreditati 'allargati'

61.574
MILIARDI

È il totale della spesa per ospedali nel 2011 di cui l'85,6% (52,6 mld) per quelli pubblici e il 14,4% per i privati accreditati

214.548
POSTI LETTO

È il numero totale. Di questi 65.524 sono quelli nel settore del privato accreditato mentre sono 149.024 nel pubblico

